Clemente Fedele
Giorgio Tabarroni

La lettera e la storia postale

Appunti per Operatori dei Beni Culturali

2007

Archivi e lettere, definizione di un genere

Ogni deposito archivistico conserva serie (magari frammentate o al limite anche in pezzi sparsi) di *lettere*, cioè epistole, alle quali si deve sempre prestare attenzione, se non altro ai fini del riconoscimento e relativo inventario/catalogazione**.**

Creare (e conservare) messaggi formali che alla funzione giuridica univano quella comunicazionale, storicamente, appartiene a un bisogno primario di interazione insito nelle istituzioni, negli individui. Basta osservare un esempio di deposito ‘modello’ quale può essere l’archivio di una Prefettura del XIX secolo per rilevare che altro non abbiamo di fronte che serie infinite di missive e di risposte, fra un centro e la periferia, in contesti in cui la funzione amministrativa coincideva, necessariamente, coi modi e i ritmi della comunicazione organizzata.

Anche gli archivi privati in genere conservano nuclei di carte distinte dalle altre scritture ed identificate già in origine come “lettere” proprio perché espressione di una memoria familiare o di una socialità da documentare.

Benché finora il tema abbia goduto di minor attenzione tra gli storici e gli archivisti (del resto la stessa storia delle comunicazioni e dei *media* risente di ottiche sociologiche di breve periodo), alcune chiavi di lettura ‘comunicazionale’ oggi sono indispensabili e meritano spazio nel *curriculum* di formazione/aggiornamento dell’operatore dei beni culturali. A questo appunto tende la presente esposizione.

Dell’oggetto *lettera* la definizione che a noi interessa non è affatto univoca. Il dizionario della lingua italiana Garzanti, ad esempio, se la sbriga troppo in fretta allorché detta: “Lettera, comunicazione scritta che si invia a qualcuno”. Preferibile di gran lunga la voce del De Felice-Duro: “Lettera, comunicazione scritta, contenuta in un foglio che di solito viene poi piegato e chiuso in una busta, diretta da un privato, da un ufficio o un ente, ad altro privato, ufficio o ente”. Una definizione di tipo descrittivo s’adatta meglio ad indagini come le nostre.

Su questi fogli si concentra l’attenzione di diverse discipline, sicché non è fuori luogo ribadire il valore degli approcci pluridisciplinari. Si occupano di lettere, tra le altre, l’epistolografia, la paleografia e la diplomatica, la storia postale.

L’epistolografia è una branca di storia della letteratura attenta agli aspetti interni

ai testi (il contenuto), e i suoi interessi spaziano dalla filosofia alla sociologia toccando la possibilità di ricostruire attraverso le lettere la vita e l'opera di un certo autore. In questi ambiti, tradizionalmente, il messaggio viene considerato come espressione di un genere (appunto quello letterario), e c'è la tendenza a volte inconscia a svincolarlo dagli aspetti concreti che l'hanno reso possibile. Dalla Francia ora ci giungono i primi esempi convincenti di una 'nuova' epistolografia, molto più attenta in termini di materialità.

Retorica e poetica 'postale' costituiscono comunque punti di riferimento preziosi. Lettere familiari, lettere amorose, "lettere di negozi", lettere di condoglianze, lettere di auguri, lettere di raccomandazione, ecc. sono tutte sottocategorie utili per dare un ordine a quanto incontriamo, tenendo presente il fatto che ogni frammento di quei dialoghi a distanza costituiva vincolo di relazione sociale ed assecondava precise regole di etichetta.

Occorre anche tener conto della distinzione lessicale fra *epistolario* (insieme di missive organizzate con mire letterarie o editoriali) e *carteggio*, che marca invece le raccolte di lettere fatte con intenti prevalentemente documentari.

L'indagine paleografica e diplomatistica — imprescindibile per destreggiarsi fra carte d'età medievale (e peccato che appena si entra in quella moderna la tensione cali così bruscamente) — sposta l'attenzione sugli elementi materiali impressi in ciascuna missiva, indagando la scrittura nonché la forma estrinseca che un testo — in quanto documento — ha assunto. Con tali strumenti si possono percepire modalità in ombra, non secondarie, come può essere il dialogo tra corrispondenti illetterati o semianalfabeti che erano dovuti ricorrere ai 'mediatori di scrittura'.

In archivistica il valore dell'epistolarità costituisce un dato antico e assodato. Basta osservare come sia normale, dentro fondi più compositi, trovar distinte le nostre serie già in origine o nel corso di riordinamenti antichi.

Fin dal XVI secolo la precettistica che scaturiva dai manuali del segretario insegnava a non buttare le lettere ricevute ma a conservarle, piegate per il lungo dopo averci annotato il nome del mittente e la località. Oggi è possibile riscontrare tali norme su nuclei di carte che mantengono l'ordine originale. In tempi più vicini a noi invece è stata privilegiata la conservazione stesa e la consultabilità del testo, senza tener più conto delle piegature originali.

A questi filoni d'indagine si affianca la storia postale che collega tra loro conoscenze di varia origine e mira al fenomeno comunicazionale nella sua interezza, anche come integrazione a più generici modelli d'approccio.

Storia postale

L'*input* viene da una disciplina non accademica, la *Postgeschichte*, nata in Germania nell'ambito dell'amministrazione delle poste nella seconda metà dell'Ottocento e destinata a raggiungere lo zenit prima della grande guerra, trasformandosi poi in una sorta di memoria aziendale, palestra per anziani funzionari con la passione della storia.

A partire dagli anni ‘30 del XX secolo il tema verrà riscoperto dai collezionisti di francobolli, attirati dai timbri e da altri segni presenti sulle lettere.

Oggi la storia postale non è più solo sinonimo di storia dell’amministrazione (cioè di storia della posta), o di forme raffinate di filatelia, ma si presenta come un metodo per indagare *tecniche* e *oggetti* della comunicazione organizzata, dove tecniche sta per aspetti organizzativi ed effetti sociali di quei gesti, mentre oggetti indica quanto venne materialmente impiegato nella pratica comunicativa scritta, *in primis* appunto le lettere.

Di fronte a ogni missiva lo specifico postale scatta nel momento in cui il mittente sviluppa il testo sul relativo supporto, e l’attenzione corre all’impaginazione scelta, alla forma dei fogli, agli indirizzi, alle modalità di confezionamento e di invio, a quelle di prima ricezione. Le osservazioni si concludono nel momento in cui i messaggi vengono archiviati (oppure si perdono) e la lettera depone i connotati postali per diventare un documento, oppure torna pezzo di carta, buono per stenderci sopra una minuta o magari per avvolgere la spesa (in passato succedeva anche questo).

Scambiare messaggi scritti risulta modalità remotissima, con esempi fin dall’antichità dove essi costituiscono anche le prime forme di scrittura; allora però (e per lungo tempo ancora) a questa funzione non si affiancavano tecniche o sistemi organizzati e l’invio coinvolgeva messi appositi, schiavi, occasioni.

In Europa le cose iniziarono a cambiare nel corso della rinascita mercantile tardo medioevale (XIII-XIV secolo) quando la comunità degli uomini d’affari si dotò in proprio di strumenti operativi nuovi ed efficienti. Il periodo fu caratterizzato, tra l’altro, dal formarsi di un circuito economico internazionale alimentato da scambi di lettere veicolate da reti di corrieri mercantili, organizzate secondo modelli poi destinati a fare scuola alle autorità governative e agli stati moderni.

Tardo-medievali sono anche i primi riscontri di carteggi in archivio. Senza assolutamente voler toccare il valore dei ritrovamenti più antichi (bolle papali ad esempio) o di testi conosciuti su minuta o in copia (anche posteriore), la disponibilità materiale di oggetti-messaggio che abbiano viaggiato assume in storia postale una valenza particolare, per certi versi di tipo fondante.

Al XIV secolo risalgono anche i primissimi esempi di “poste” (cioè servizi a tappa) per far viaggiare messaggi di stato e militari di particolare urgenza su certi percorsi. Nata presso i Visconti e gli Sforza questa tecnica si estenderà oltralpe ai grandi assi europei dalla fine del Quattrocento. Emblematico il fatto che contestualmente la parola italiana “posta” o “poste” — sinonimo di tecnologia nuova — entrò a far parte delle diverse lingue nazionali.

I due sistemi — quello privato di tipo medievale e quello postale statale moderno — comunque convissero a lungo insieme, certamente fino al momento in cui il servizio postale (per la qualità dell’offerta, unita ad una presenza capillare) si imporrà definitivamente (seconda metà del XIX secolo) come sinonimo di comunicazione epistolare a distanza. Neppure allora però il servizio corrieri cessò del tutto, e ancora oggi è vitalissimo (con l’offerta commerciale-urgente), pronto a sfruttare le crisi del servizio postale, suo storico antagonista da sempre.

Da un punto di vista scientifico occorre tener separati i due settori, distinguendo appunto fra *servizio postale* e *servizio corrieri* (per quest'ultimo in Francia si direbbe *Messageries* e in Germania *Botenwesen*). Questa duplicità giuridica e anche funzionale, storicamente, non si è mai persa e si conserva intatta, nonostante il monopolio postale nei secoli passati abbia sempre operato per annichilire la concorrenza.

E altrettanto importante è sapere, oggi, che quando diciamo "postale" appiccichiamo un'etichetta tecnica caratterizzata da una lunga durata. Di conseguenza occorre stare attenti al fatto che nel XVI secolo, ad esempio, in contesti molto diversi, il servizio della posta non svolgeva le funzioni che anche noi tocchiamo con mano ogni volta che ci capita di aprire l'uscio al portalettere o di entrare in un ufficio P.T.

Per non dare dei giudizi banali c'è bisogno di un principio storiografico che ci guidi, appunto quello di postalità, o teoria postale antica, da contrapporre (quando ce ne fosse bisogno) alle logiche di breve periodo o "postelegrafoniche".

Il modello mercantile prima e poi dal XVI secolo quello postale giocarono un ruolo importante nell'evoluzione della società, ma la chiesa cattolica, istituzione antica, ramificata e con vasti orizzonti geografici, già prima esprimeva criteri di trasmissione della volontà centrale attraverso documenti-lettera, le famose bolle, che meritano particolare attenzione anche dal punto di vista diplomatistico e archivistico per le concrete possibilità di incontrarne nei depositi periferici.

La forza delle nuove istanze — soprattutto in termini di semplificazione formale (anche per fronteggiare l'aumento numerico delle emissioni) — consigliò alla stessa cancelleria pontificia l'adozione di modelli più vicini a un'idea 'laica' di lettera. Per questo dal XIV secolo i cosiddetti "brevi" diventarono la forma normale di missiva papale, rimanendo le bolle come titolo di particolare solennità.

In storia postale occupa uno spazio importante il concetto di forma, cioè quell'insieme di regole interiorizzate dalla pratica epistolare al fine di creare oggetti-messaggi perfettamente riconoscibili (anche in termini estetici e di trasferibilità). Benché spesso la conservazione delle missive sia passata attraverso lunghe fasi in filza o dentro registri rilegati che possono quindi aver attenuato l'originale aspetto funzionale (vanificando agli occhi del ricercatore il senso delle piegature postali), i segni da viaggio non sono mai scomparsi del tutto e con un po' d'attenzione è sempre possibile ricomporli.

Proprio a loro tende la nostra storia che, mentre da un lato mira a restituire visivamente alla lettera l'aspetto originale da viaggio, cioè la forma del plico, dall'altro si sente attratta da tutti quegli elementi grazie ai quali un semplice foglio di carta si era potuto trasformare in un oggetto importante come la lettera.

Fogli

Alla base di ogni missiva si collocano uno o più fogli di carta. Anche se certi mittenti altolocati utilizzavano materiali preziosi come la pergamena (bolle e brevi della cancelleria papale erano così, e anche le lettere ducali venete), ed esiste pure

memoria di messaggi su pezzi di tela o tavolette, questo non incrina l'assioma iniziale.

Alla fornitura di carta per scrivere, trattata a fogli e a risme, provvedeva un'industria specializzata con una rete commerciale a vasto raggio. Fin dal XV secolo un segmento importante di produzione delle cartiere era costituito da "carta epistolare", cioè materiali di minor spessore rispetto a quelli per scritture documentarie (e poi da stampa), e adatti alla necessità di confezionare messaggi viaggianti.

In cartiera la materia prima (pasta di stracci fluida) veniva distesa in velo sottile su singoli telai; una volta asciutto il prodotto andava rifinito con colla e lisciato. Ciascun foglio veniva fabbricato singolarmente. Facile riconoscere la carta a mano dallo spessore consistente e dai segni di telaio visibili in controluce (o al tatto): linee della cosiddetta vergellatura e inserimenti di filigrana (lettere o figure).

Nel Settecento gli inglesi e poi gli olandesi rivoluzionarono la tecnica riuscendo a produrre una striscia continua, a macchina, di impasto uniforme e leggero (si parlava di "carta velina"). Foglio d'Olanda divenne anche da noi sinonimo di eccellenza in materia di carta da lettera. Il prodotto poteva presentarsi pigmentato in pasta (azzurro ad esempio) oppure subire velature colorate personali. La produzione italiana dapprima si trovò spiazzata. Adeguandosi alla novità alcune fabbriche iniziarono a produrre fogli a mano che non mostravano segni da telaio.

Nel frattempo le produzioni estere invasero il mercato, tenendo comunque conto del fatto che la richiesta di carta da lettere rappresentava una nicchia di mercato di tipo alto, sensibile al fattore moda. Tra le raffinatezze d'antico regime (che Napoleone una volta imperatore e re riprenderà) si nota l'uso di fogli di qualità con impasto uniforme e doratura sul taglio. La carta a macchina trovò estimatori nel ceto mercantile, mentre gli uffici pubblici confermeranno (anche in un'ottica di protezione del mercato) la preferenza ai prodotti locali.

A partire dalla seconda metà del XIX secolo le cartiere utilizzeranno pasta di cellulosa, materia prima economica e disponibile, ma che si rivelerà sensibile ai processi chimici d'invecchiamento. È facile constatare in archivio i segni di questa fragilità industriale proprio sui fogli con date più recenti.

Già ad un sommario esame dentro le cartelle balza all'occhio che le misure dei fogli (e dei foglietti) non uscivano da uno spettro di valori di riferimento, appunto di tipo funzionale, che però andrebbero precisate meglio affiancando tipologie omogenee di utenza (commerciale, privata, amministrativa). I fogli "di rispetto" coi quali ci si rivolgeva alle autorità, ad esempio, erano di formato maggiore (e più spessi) di quelli in uso nel normale carteggio familiare o tra uomini d'affari.

Il passaggio alla carta a macchina non eliminò il modello tradizionale di foglio da lettere singolarmente marcato con filigrana del produttore o con il simbolo di qualità (anche impresso a rilievo). Emblematica del rapporto tra vettore e singoli elementi, la diffusione di carte prodotte nei Paesi Bassi (e altrove) con la figura del postiglione a cavallo in filigrana, evoluzione del semplice corno di posta, presente su fogli antichi, anche italiani. Lo studio delle filigrane integra le conoscenze.

Scrittura

La nostra attenzione deve poi spostarsi sulla forma assunta dallo scritto sopra il rispettivo supporto. Ogni lettera era (ed è) pensata per far presa sul destinatario. Per questo un'impeccabile impaginazione favoriva l'efficacia retorica dell'insieme. I vecchi manuali di *bon ton* definivano la lettera un regalo che si manda, quindi da confezionare con estrema cura.

Nell'estetica della lettera entravano numerosi elementi che hanno subito delle variazioni nel tempo. Ad esempio, gli stacchi di vuoto nel testo — tra il titolo posto in alto e il corpo della lettera, oppure prima delle firma — assumevano i toni del rispetto gerarchico (si diceva "dare il bianco" oppure "dar la linea"). Anche lo spazio bianco sui margini verticali subì gli effetti della moda. La scrittura risulta sempre un tipo di esercizio accurato, e per i mittenti altolocati era un imperativo disporre di segretari bravi calligrafi. I titoli riservati ai destinatari, dentro e fuori la lettera, apparivano materia da cerimoniale, e strategica al punto da dare del filo da torcere ai diplomatici più smaliziati. Per non sbagliare ciascuna segreteria allestiva un registro di titolario dove tener conto del precedente e poi si prestava attenzione alle sfumature.

Anche le formule iniziali e quelle finali rispondevano al criterio di rispetto. Neppure la data veniva posizionata a caso, e andava ponderata quale forma dare alla "cortesia", le poche parole messe, fuori dal testo, appena sopra la firma.

Per un po' di anni la rivoluzione francese scompaginà i vecchi rituali ma in seguito le cose torneranno allo stile di sempre e si può ben dire che il tradizionalismo qui l'ha fatta da padrone. Ancor oggi formule altrimenti desuete come "Egregio Signore, Chiarissimo Professore, N. H. [nobil uomo]", ecc., trovano su busta e in capo alle lettere la loro sfera naturale d'azione e non è facile per noi prescinderne.

Tra XVI e XVII secolo la società italiana, in particolare urbana, estese notevolmente la capacità scrittoria individuale. Il modello del mercante — l'uomo che cura i suoi affari, sa leggere, scrivere e far di conto — diventò un valore di riferimento sicuro. Nei carteggi un'aliquota di lettere scritte in mercantesca la si riscontra fin oltre la metà del XVI secolo, poi si generalizza l'uso della cancelleresca o di quelle scritture che i paleografi chiamano d'uso e risentivano di modelli personali, familiari, scolastici, nazionali.

Nel XVI secolo la lingua subisce un processo di normalizzazione, anche dal punto di vista letterario. L'italiano, opposto per molti versi alla lingua parlata (il dialetto), caratterizza la comunicazione epistolare e sono molto rare le lettere scritte in dialetto. In alcuni casi (tra corrispondenti di lingua diversa) si riscontrano lettere private scritte in latino che continuava a svolgere la sua funzione di *medium* internazionale.

Tra Cinque e Seicento si sviluppa un ricco filone editoriale di manuali che insegnavano ai segretari — nuova figura professionale, centrale nella nostra storia — il modo di allestire messaggi e risposte. Si può dire che lettere e servizio postale, a quel punto della storia, erano ormai entrati stabilmente nel modo di vivere e di relazionarsi dell'alta società, molto sensibile agli aspetti del comunicare a distanza. Di questa

funzione l'Aretino (1538) e una prodigiosa serie di emuli si faranno cantori e poeti attraverso il fortunatissimo filone editoriale dei libri di lettere in volgare.

Piegature ed incastri

Prima di diventare lettera il foglio scritto andava comunque ridotto a dimensioni 'postali', cioè da viaggio. Inizialmente e nell'arco temporale di più secoli le normali missive non partivano dentro una busta, ma semplicemente piegate e sigillate. Gli uffici di posta a loro volta confezionavano gli oggetti raccolti formando mazzetti in colonna che venivano pressati sotto un torchio al fine di ridurne il volume. Per questo motivo ogni pezzo doveva rientrare in un dato spazio e i mittenti operavano per piegature successive fino all'incastro finale dei lembi, attraverso movenze mai banali, né automatiche come capita oggi.

Alla funzione di confezionamento la piegatura affiancava quella di garanzia che traspare dalla forma personalizzata, anche particolarmente elaborata (si segnalano persino piegature alla massonica). Plurime anche le finalità insite in tale operazione: protezione in termini estetici dello scritto, impedendo contemporaneamente l'osservazione fraudolenta, infine facilitare l'applicazione della chiusura.

La colla non attaccava su quei lembi di carta. Ci voleva ceralacca (impressa con tipario) oppure l'ostia inumidita e saldata per compressione. Fino all'inizio del XVIII secolo è diffuso l'impiego della "nizza", nome dato a una fascetta passante cartacea — raramente in pergamena — infilata nel plico stesso, e spesso ricavata da un angolo del foglio stesso. Caratterizzava i carteggi mercantili l'impiego dello spago sottile infilzato con l'annodatura suggellata a cera secondo una prassi che scorre tra Medioevo e prima metà Settecento. Mittenti di altissimo rango potevano preferire lacci di seta colorata.

In certi periodi le soprascritte di questi ultimi mostrano l'«ornamento di carta», cioè un fiocco smerlettato e ritagliato a mano che, attaccato in vario modo alla lettera, serviva come base al sigillo impresso a secco. Nel caso di lutto scattava un vistoso repertorio che oscillava dalla ceralacca nera all'uso di ornamenti o fregi abbrunati.

I modelli delle cancellerie sovrane d'antico regime appaiono complessi, collocati dentro un suggestivo cerimoniale epistolare che produceva lettere di notevole impegno formale. Pure qui comunque aleggiavano istanze di semplificazione (le stesse lettere "di pugno o censite tali" del sovrano, e quelle che i regnanti si scambiavano tra di loro, tendevano al modello familiare) che passeranno attraverso l'adozione della busta (o meglio la sua estensione), piccolo grande evento nel processo di allargamento della pratica epistolare fra XIX e XX secolo.

La duplicità di genere fra "lettere di cancelleria" e "lettere di segreteria" si mantiene viva nel corso dell'Ottocento, e non si può dire del tutto scomparsa (dove ne esistano le condizioni) neppure ai giorni nostri (lettere credenziali). Le serie "lettere di sovrani" negli archivi ducali italiani o in quelli delle grandi famiglie aiutano a ripercorrere quella che appare come una grande storia europea del gusto.

Sovraccoperte e buste

Della possibilità d'avvolgere lo scritto in un secondo foglio bianco — unicamente riservato all'indirizzo — i manuali di galateo epistolare parlano fin dal XVI secolo, anche se i primi esempi di piegatura (e taglio) in forma analoga alle moderne buste per il momento risalgono all'inizio del Seicento. Il suggerimento valeva in caso di missive indirizzate a personalità di sommo rango toccando il tasto del rispetto e dell'estetica, "il che mi piace sommamente, ed ha del bello, e del magnifico a vedere" diceva il Costo nel suo *Trattato* sul segretario (Napoli 1604). La raffinatezza si estenderà fra i nobili e infine (nella seconda metà del XIX secolo) diventerà forma usuale per tutti.

Un primo processo di 'democratizzazione' della busta risale al Settecento, agevolato di fatto da alcuni servizi postali che non facevano pagare il foglio bianco in più (crescendo il numero di fogli il porto tradizionalmente raddoppiava o triplicava).

Per l'Italia *ancien régime* far uso della busta significava aderire a modelli francesi. Descrivendo la missiva scritta dal sovrano alla sorella principessa di Carignano, appunto su foglio piegato in 4º, la cancelleria sabauda nel 1650 parlava di "enveloppe à la française", in contrapposizione alla piegatura tripartita con l'«annexé à l'italienne», cioè al tradizionale confezionamento con "nizza" ugualmente praticato.

Quando la piegatura della sopraccarta avveniva parallela al bordo superiore del foglio, al verso comparivano due lembi (a loro volta in parallelo) che incastrati uno nell'altro combaciavano nella chiusura. Chi preferiva l'eleganza dei lembi a coda di rondine (usuale fino a pochi anni fa sulle nostre buste) per sostenere centralmente il sigillo, doveva partire da un quadrato di carta e piegare gli angoli.

Fino al XIX secolo l'allestimento dell'involucro costituiva un'operazione individuale. A metà Ottocento si faranno strada prodotti preconfezionati e gommati. Le diversità d'uso conservavano comunque valore e per questo si vendevano buste per la corrispondenza femminile (le cosiddette Valentine), per carteggio ministeriale, per uso commerciale, ecc. Lo stesso formato subì evoluzioni, cui non sono estranee le esigenze del servizio postale. Nessuna meraviglia quindi oggi riscontrando pure qui la forza dirompente del modello 'americano' (la busta lunga).

Scopo principale della soprascritta è salvaguardare l'integrità della comunicazione. Questo era un elemento costitutivo della stessa essenza di lettera dal punto di vista postale (cioè giuridico), dove essa appariva invio chiuso, allestito secondo criteri inderogabili. Alle sopraccoperte di lettera la storia postale presta particolare attenzione anche per via del fatto che l'involucro conserva numerosi dati sulla fase di trasferimento del messaggio (per posta o con vettore privato).

Le lettere oggi in archivio e a suo tempo spedite semplicemente piegate presentano coefficienti di completezza maggiori di quelle inviate in busta. Ciò dipende dai diversi criteri di conservazione.

Non v'è dubbio che le buste da lettere (nelle forme arcaiche come in quelle

contemporanee) costituiscano un oggetto *sui generis* per la prassi amministrativa. Spesso eliminate già in origine, in genere non godono di molta attenzione, ed è normale gettarle (dopo aver strappato eventuali francobolli).

La pratica di cancelleria e quella archivistica hanno portato a scartare *ab origine* le parti di foglio che non costituivano documento (cioè testo) o appendice di pratica.

Spesso nel corso dei loro lavori i vecchi archivisti — per motivi di spazio — hanno eliminato dai carteggi la terza e la quarta facciata bianca dei fogli da lettera (un esempio è l'Archivio di stato di Venezia), giudicandoli non indispensabili poiché contenevano unicamente l'indirizzo esterno del destinatario e la sigillatura. Ancor oggi in archivio sono ad alto rischio di dispersione le fascette (le "nizze") dei carteggi dei secoli XVI-XVIII per la loro naturale tendenza a staccarsi dal supporto e poi la difficoltà di ricomporle.

Di fatto una conservazione archivistica tradizionale (cui si sommano rinnovate pressioni collezionistico-antiquariali) non ha sempre offerto tutta la protezione necessaria a materiali delicati e importanti come invece sono le buste o le soprascritte separate.

È ben vero che noi possiamo sempre vedere come una missiva era stata piegata e sigillata, e quindi capire se aveva viaggiato dentro la busta, controllando le pieghe (di tipo composito nel primo caso, in 4° nell'altro) e questo esame può aggiungere elementi all'indagine diplomatistica, ma la perdita dell'involucro esterno costituisce comunque un danno.

Oltre che salvaguardare ogni singolo documento-lettera nella sua interezza (testo più involucro), chi lavora in archivio (o nelle sezioni manoscritti delle biblioteche) deve anche porsi il problema di conservare i carteggi integralmente ovvero di restituire loro il più possibile l'ordine originale.

È un serio errore metodologico immaginare, come molti ancora fanno, il fenomeno postale scomposto in tanti contatti (del tipo lineare) mittente-destinatario per quante sono le singole lettere, dato che la comunicazione invece assumeva il moto circolare mittente~destinatario~mittente. Per questo non si può prescindere (neppure nel caso di epistolari) dal ruolo della risposta (il cosiddetto *feedback*). Solo la somma di questi anelli formava quello che i tecnici, significativamente, definivano "catena postale" e che appunto costituisce l'essenza profonda della comunicazione a distanza e anche della nostra storia.

Il "giro di posta", la frequenza tecnica e quella psicologica, le occasioni straordinarie, il fenomeno sociale dei "giorni di posta", la forza dei condizionamenti meteorologici, i tempi dei dialoghi a distanza, ecc., sono tutti elementi fondanti per l'indagine storico postale, e non si riesce a farli emergere se non esaminando carteggi interi (o nella maggior interezza possibile).

Purtroppo lo scorporo delle serie, giustificato ad esempio da una catalogazione per mittenti (come si fa nelle raccolte di manoscritti) oppure privilegiando certi elementi specifici (francobollo, autografo, timbro postale, carta intestata, valore documentario, ecc.) può creare danni anche seri.

Aperte o chiuse?

Fin dal tardo medioevo l'essenza di lettera sta nel suo carattere di invio chiuso, a protezione di un contenuto che si svela al primo destinatario rompendo l'involucro. Anche il diritto postale di età moderna estendeva i vincoli del monopolio unicamente agli invii dotati di tali caratteristiche. Solo attorno al 1900 si aggiunse il principio giuridico contemporaneo (più severo) della corrispondenza con carattere "attuale" fra due o più persone, comunque confezionata. Per questo non è infrequente, soprattutto tra scriventi collocati in basso nella scala sociale, ai quali le tasse postali pesavano in proporzione maggiore, riscontrare messaggi 'aperti' o comunque allestiti con modalità ritenute in grado di sfuggire ai vincoli di legge. Del resto quello di "lettera aperta" rimane un concetto forte che neppure il trascorrere del tempo ha potuto cancellare.

Biglietti

Al concetto di lettera si contrapponeva, per certi versi, quello di biglietto (chiamato anche "viglietto" o "polizza") che si riferiva a messaggi scritti diretti, urgenti, strettamente privati (di tipo familiare, d'amore, ecc.) oppure veicolati fuori dal circuito postale (in ambito urbano, su piccoli tragitti, accompagnando merci o doni). Nel XIX secolo si affermò l'uso dei biglietti d'invito (e di quelli da visita).

La parola biglietto entrò nell'uso delle cancellerie d'antico regime per designare documenti-messaggi 'imperfetti', privi cioè dei caratteri estrinseci (in particolare cerimoniali) delle lettere ufficiali. Le stesse formule di cortesia usate servivano a differenziare le lettere (che rispondono a modelli di solennità) dai biglietti e anche lo stile poteva essere meno imperioso, più informale. I biglietti permettevano di corrispondere con persone delle quali si ignoravano i titoli o le relative pretensioni, anche in casi di controversia.

I biglietti potevano essere scritti su mezzo foglio, piegato "senza cerimonia" e a volte neppure sigillato. Spesso risultano in terza persona e nemmeno firmati.

Modelli d'indirizzo

Prima del XIX secolo il nome del mittente non compariva all'esterno del plico e il riconoscimento immediato di messaggio passava attraverso l'esame del sigillo (cioè della chiusura) e della calligrafia usata per l'indirizzo. Questi elementi costituivano il primo avviso di messaggio e allertavano l'occhio del destinatario (che doveva pagare). Una circostanza da mettere in conto è la possibilità che la mano scrivente l'indirizzo sia diversa da quella del testo e ciò — oltre che da una organizzazione di segreteria — poteva dipendere da circostanze particolari (inclusa quella di tutela della *privacy*).

Il criterio nostro e contemporaneo che prevede l'indicazione in soprascritta del nome e indirizzo del destinatario è di tipo essenziale e risponde a criteri estetici che

si sono affermati nella prima età moderna. La prassi medievale, diversa, ammetteva formule casuali, anche di tipo ‘narrativo’, con parole messe una dopo l’altra, su più righe, andando a capo (e troncando) semplicemente in funzione del margine bianco o del lato incombente. L’effetto finale risultava quello di un blocco di testo.

Fu nel corso del XVI secolo — a partire dall’Italia — che vediamo imporsi i modelli nuovi. Il Sansovino nel suo trattato *Del Secretario* (1564) ammoniva “che la soprascritta sia ben fatta, perché essa è la prima ad esser letta... [e] di far la mansione breve e con disegno, perché è cosa brutta che tutta la lettera di fuori sia piena di scrittura”.

La formula estetica (che al Costo ricordava i fontespizi dei libri) prevedeva tre corpi di riga disposti in orizzontale rispetto alla base del plico. Nel corpo in alto entrava la teoria dei titoli (in formule abbreviate), sotto il nome, il cognome e la qualifica, più in basso infine la località di destinazione. Questo criterio però non fu accolto da tutti (e neppure in modo sincronico). Nei paesi di lingua tedesca, ad esempio, si nota un tradizionalismo più marcato, anche se vere indagini comparate ancora sono da fare.

Allo schema tripartito si aggiunse un ulteriore corpo, dapprima per la carica e poi per l’indicazione di recapito (via e numero civico). Quest’ultimo evento è anche una spia delle novità introdotte nel corso del XVIII secolo al recapito urbano (messo in crisi dall’aumento di traffico) allorché il tradizionale sistema fermo-posta fu integrato (e infine sostituito) da portalettere che girando per la città recavano gli invii a domicilio.

Dietro le soprascritte del passato — retrostanti la scrittura e gli elementi adottati — traspaiono precisi spunti ideologici. Pure oggi è possibile identificare missive dei periodi rivoluzionari o giacobini (non solo a cavallo dell’anno 1800) ancor prima di aver letto la data giusto dando un’occhiata alla forma dell’indirizzo e ai termini usati (“Al Cittadino”, ecc.), e la controverifica serve magari per identificare scriventi d’antico regime o nostalgici (affezionati a formule tipo ”Padrone Colendissimo”).

Ciascuna delle formule utilizzate per la riga in alto dell’indirizzo entrava dentro strategie cerimoniali molto forti, capaci di dar conto del senso di appartenenza (anche in forma di pretensione) alle gerarchie sociali.

Segni di posta

Risalgono alla fine del XIV secolo i primi esempi di indicazioni relative al viaggio della lettera e apposte dal mittente (o *in itinere*) sul plico, sulla facciata con l’indirizzo.

Sopra missive del circuito mercantile si osservano diciture tipo “per corriere”, “per la scarsella”, ‘non pagate nulla”, ecc., mentre invii transitati per le “poste” viscontee (e maggiormente poi sforzesche) possono mostrare: “per postas”, “per cavallarios postarum”, “cito” (quest’ultimo magari ripetuto) e formule simili.

Nell’ultimo ventennio del XV secolo su dispacci del servizio di stato (e diplomatico) tra Milano e Roma iniziano ad apparire figure con triangolo o staffa, anche

ripetute, attestanti la procedura di avviamento "per staffetta" (vettore che circolava al galoppo cambiando cavalli a ogni stazione di posta). Questo stesso segno veniva ancora usato nel corso del XVI secolo (anche sui fogli di viaggio che accompagnavano tali invii), poi cade in disuso.

Dagli anni '40 del Cinquecento, e fino al XIX secolo, si riscontrano tratti di penna a forma di croce di sant'Andrea (eventualmente arricchiti con lettere o figure). Sono segni di spedizione pagata ma il *Dizionario di abbreviature* del Cappelli lascia aperti alcuni dubbi interpretandoli "per cavalcata", perché non ne spiega il senso tecnico originale. Ora è vero che gli invii "per cavalcata" (tipo d'inoltro meno celere delle staffette perché ammetteva l'impiego del vettore a piedi) spesso risultano contrassegnati così, ma solo perché essi (in quanto prestazione obbligatoria contrattuale) non venivano rimborsati ai mastri di posta e considerati invii già pagati.

La trasmissione "per cavalcata" rimane una tecnologia postale arcaica che non si spinge (nell'Italia centro-nord) oltre l'inizio del XVII secolo. Il segno di croce invece continuerà ad essere impiegato su lettere spedite in porto pagato o affrancate e rese tali dal mittente per evitare esborsi al destinatario. Il senso di questa indicazione è più chiaro se noi consideriamo che la tecnica postale (fino a metà Ottocento) prevedeva il pagamento in arrivo, e ogni lettera era titolo esigibile in quanto giunta a destino; quindi sbarrando la soprascritta con una croce essa andava a perdere tale caratteristica.

I territori veneziani comunque seguivano prassi un po' diverse. Il segno di croce su lettere d'avviso che accompagnavano pacchetti o somme di denaro in queste zone significava "consegnato al destinatario", e il fregio lo tracciava il vettore all'atto del ritiro dell'oggetto. Quando una lettera accompagnava un pacco o una somma di denaro (non solo in Veneto) la caratteristica veniva richiamata ed evidenziata nella soprascritta, e alla valenza legale (in termini di responsabilità del vettore) poteva anche unirsi il fatto che tali invii (fuori dal Veneto) sfuggivano ai vincoli del monopolio.

Dalla fine del XVIII secolo sulle lettere affrancate si introdurranno nuove diciture tipo "porto pagato" (anche abbreviato "P.P.") oppure "affrancata" o "franca". Successivamente si introdurranno anche altre sigle.

Gli invii raccomandati e assicurati si contrassegnavano, a seconda della zona e del momento, con la parola "per consegna", "notato a libro", "raccomandato", "assicurato", "*chargé*", "caricato" (le ultime due caratterizzano il periodo napoleonico). Le indicazioni verranno anche inglobate in tipari usati presso le sedi postali.

Prima che sorgesse l'Unione postale universale (1878) per raggiungere destinazioni non direttamente collegate (ad esempio su grandi distanze, oltre mare) le lettere dovevano far capo a un corrispondente intermedio che poteva segnalare (magari al verso della busta) il suo intervento, anche aggiungendo formule di saluto. Queste ultime compaiono pure in caso di rispedizione.

Anche l'espressione "per espresso" ha una lunga storia. Dapprima compare su soprascritte di lettere viaggiate fuori posta tramite un vettore particolare messo appunto in moto per quest'espressa consegna. Da fine XIX secolo, in relazione

all'accresciuta offerta di servizi, la formula si estende a certi invii particolarmente urgenti affidati al canale postale che ne velocizzava la fase della consegna a domicilio. Collegati a tale istanza si possono riscontrare anche altre indicazioni del mittente tipo "urgente", "di premura", "urgentissimo" che costituiscono ulteriori spie di valenza del messaggio, tenendo sempre presente il fatto che il vettore postale, fin quasi ai nostri giorni, s'è caratterizzato (nell'ambito della rispettiva categoria) in termini di estrema celerità.

L'espressione "condannata" (anche implicita nell'indicazione di una qualche somma da pagare) risale ai primi del XVI secolo e si riscontra fino al XIX secolo. Scaturiva dai modelli del servizio corrieri mercantile medievale, dove essa indicava un accordo stipulate tra il mittente e il vettore che condannava il destinatario a pagare una certa cifra in più dell'ordinario purché fossero rispettati tempi di viaggio particolari o anticipati rispetto ai termini usuali, o speciali precauzioni d'avviamento.

Ai rigidi modelli amministrativi (di natura riformista) cui nel corso del XIX secolo si conformeranno tutti gli uffici postali si accompagna una serie di diciture (spesso in forma di timbri) applicate per lo più sulla facciata del plico, cui corrispondevano particolari disposizioni o modalità d'inoltro e di recapito.

Accanto a questi segni le soprascritte delle lettera possono mostrare cifre vergate a penna o tramite tipario inchiostrato (anche al verso) relative al prezzo da pagare (o pagato) per l'invio, e anche relative al peso riscontrato. Ancor oggi il linguaggio corrente conserva un'espressione come "tasse postali" che viene da un passato in cui essa era davvero pregnante. Dapprima i valori messi sulla facciata scaturivano dall'accordo tra mittente e primo vettore onde tutelare il destinatario nei confronti del vettore finale incaricato della riscossione. Successivamente (da fine XVI secolo) vedranno la luce tariffari ufficiali, cioè vincolanti per ambedue le parti, e da quel momento a marcare gli importi di tassa ci penseranno gli uffici postali.

Questi numeri, fino all'inizio dell'Ottocento, anche al posto dei bolli inchiostrati, possono testimoniare il passaggio per il canale ufficiale. La necessità di indicare il prezzo decadrà al momento dell'adozione del francobollo. La materia è oggetto di studi specialistici e per via delle combinazioni temporali o geografiche riscontrabili somministra non pochi spunti al fine di sciogliere dubbi di datazione e/o di provenienza di singoli documenti.

Franchigie

La posta ha sempre assicurato il servizio alla comunicazione ufficiale e di stato. Fin dal XVI secolo la forma usuale di gestione in appalto comprendeva il principio feudale della gratuità per il sovrano e gli organi statali. Il concetto era che all'utenza privata (soprattutto gli uomini d'affari) toccava l'onere di finanziare il sistema nel suo complesso. Da parziali rilevazioni del XVIII secolo (in Piemonte e Lombardia) la percentuale di traffico non pagante risulta aggirarsi sui due terzi del complessivo volume ed in epoca napoleonica aumenterà parecchio.

Già in antico regime plichi e lettere spediti tra enti pubblici o tra autorità rispon-

devano a speciali criteri di confezione e di identificazione. Il modo di impaginare l'indirizzo, la mancanza di tassazione, l'uso di certi sigilli (gran formato), fregi a forma di croce, segnali come le scritte "d'ufficio" o "ex off.", l'indicazione del mittente, costituiscono gli elementi di riconoscimento per il periodo più antico.

Fu l'intermezzo napoleonico a introdurre anche qui modalità estrinseche nuove, in particolare nell'uso in soprascritta di timbri inchiostrati che identificavano l'ente speditore.

La possibilità di mandare corrispondenza governativa in regime gratuito è venuta a cessare in Italia nel 1999 e tale data conclude anche la storia dell'invio con tassa a carico del destinatario. Questa ci ricorda come l'istituto della franchigia o dell'esenzione di tassa regolasse unicamente i rapporti tra autorità e uffici. La corrispondenza mandata da questi ultimi ai privati (e viceversa) la si è sempre fatta pagare.

Tempo reale

Nella prima età moderna il servizio postale non costituiva altro che una tecnologia innovativa (e alternativa) in grado di far muovere i corrieri e con loro i dispacci ad alta velocità (i contemporanei, strabiliati, parlavano di viaggi fatti "volando"). La possibilità di cambiare cavallo (eventualmente anche vettore) e viaggiare ininterrottamente, giorno e notte, mantenendo il galoppo per lunghi tratti, erano tutte novità rese possibili dalla scomposizione dei grandi itinerari stradali in tappe — inizialmente di 30-40 miglia e poi (in Italia) di 8-10 miglia — marcate dalla presenza presso ogni 'posta' di un responsabile (in un primo tempo chiamato "cavallaro alla posta" e poi "maestro di posta") che curava gli adempimenti del caso.

Trasferire dispacci per le poste, a quei tempi, voleva dire effettuare servizi esclusivi per conto di governi, magnati, istituzioni solventi, comunque a favore di utenti importanti che assumevano l'intero costo del collegamento per periodi più o meno lunghi (concedendone eventualmente l'accesso a terzi), ma comunque temporalmente limitati.

A metà del XVI secolo il sistema della posta cavalli — introducendo i collegamenti ordinari fissi — subì una svolta e si aprì ai singoli clienti cui offriva la possibilità di spedire anche una sola lettera senza eccessiva spesa e senza dover più ricorrere ai tradizionali mediatori d'inoltro (i mercanti). Nasceva così la postalettere e cominciava una lunga vicenda. "Nientemeno che la storia degli scambi intellettuali, pubblici e privati nel nostro mondo moderno e contempoeneo," ha osservato fin dal 1950 lo storico Lucien Febvre, richiamando l'attenzione su questi temi sempre molto trascurati.

I collegamenti postali ordinari costituirono un sistema di comunicazione a rete caratterizzato dalla massima velocità possibile e per questo inteso presso la collettività come contatto in tempo reale. Questa speciale modalità dapprima fu disponibile per grandi assi internazionali, modellandosi in seguito anche sulle rispettive geografie nazionali. Già nel 1551 lo Stato della Chiesa aveva creato

collegamenti fissi, ad alta frequenza (bisettimanale), tra Roma e i capoluoghi provinciali, secondo un modello di servizio ripreso poi dalle amministrazioni postali statali del XVIII secolo, quando esse occuperanno (ampliandoli) gli spazi prima gestiti tramite appalti nazionali.

Il periodo napoleonico — a cavallo dell'anno 1800 — sancirà definitivamente la centralità del servizio pubblico che poteva (e doveva) ramificarsi fin nei paesi più piccoli. Il processo di estensione ai centri minori e l'intensificazione dell'offerta di servizi urbani si completerà comunque solo a fine Ottocento.

Peste & Poste

L'importanza del servizio, in quanto funzione che non poteva interrompersi mai, brilla durante le fasi di pestilenza allorché città e stati, seguendo le teorie contagioniste, ritenevano di difendersi dal male sbarrando la circolazione alle persone e alle merci. Le lettere però non dovevano fermarsi (occorreva tenere sotto controllo la situazione complessiva) e questo portò a organizzare una complessa metodica incentrata sui "lazzaretti delle lettere" che erano strutture adibite al trattamento e alla disinfezione delle carte sospette.

In archivio non è difficile imbattersi in missive transitate negli anni dell'epidemia per tali luoghi e riconoscibili da tracce di aceto spruzzato (il disinfettante per eccellenza), segni di bruciacchiato, tagli (o fori) che dovevano servire a far entrare il disinfettante dentro. In certi casi era cura dei mittenti confezionare le lettere con modalità particolari (ad esempio filo di metallo sottile al posto dello spago), così come possono riscontrarsi diciture o bolli applicati dai servizi per segnalare il motivo dell'apertura o dell'avvenuta pulizia.

Oggi siffatte precauzione possono anche far sorridere (le pulci costituivano il vettore infettivo e si spostavano in groppa ai topi che viaggiavano anche per nave), ma servono a ribadire la centralità storica dell'oggetto lettera.

Tipari e sigilli

Dal medioevo ai giorni nostri le missive hanno costituito il più fecondo e duraturo settore d'impiego per sigilli e bolli (sia a secco che inchiostrati). Per inquadrare la forza della tradizione basta dire che oggi il servizio postale è rimasto il solo a imporre l'arcaico, fastidiosissimo, uso del tipario-sigillo con ceralacca (sugli invii assicurati).

Qui in soccorso ci viene la sigillografia, che è disciplina matura e mette a disposizione gli strumenti per la schedatura delle impronte. Descrivere tutti i tipi di chiusura possibili, oppure le forme dei tipari, sarebbe atto di presunzione, alla luce anche del fatto che ogni archivio, ogni carteggio, presenta sfumature proprie e in tale contesto comunque vanno riposizionati i dati.

L'impressione del tipario-sigillo su poche gocce di ceralacca sciolta al calore e colate fra due lembi di carta è il modello che viene subito alla mente, ma i riscontri

evidenziano situazioni differenti, anche perché scattavano considerazioni di natura economica o pratica. Notevole successo ad esempio ha avuto il bollino in pasta di pane colorata (l'ostia) che, inumidito e posizionato tra i lembi, andava compresso con tipario a secco (anche modello a torchio).

Gli involucri di lettere private medievali (tra XIV e XV secolo) possono mostrare impressioni di bollini a secco con stemma dell'autorità governativa o del signore (anche di località diverse) applicati dagli ufficiali delle bollette, una speciale magistratura cittadina allora incaricata del controllo dei corrieri e delle lettere (oltre che dei viaggiatori e delle prostitute). Questi segni ci rimandano al medioevo, a un tempo in cui ogni lettera in partenza o in transito andava notificata all'autorità e questa si riservava il diritto di prenderne visione. Un'emblematica fase prepostale che si esaurisce appunto a fine Quattrocento.

Dopo la metà del XIX secolo l'adozione di carte più leggere favorì l'impiego del collante per chiudere le buste. I lembi aperti venivano preverniciati di colla, da reidratare al momento dell'uso. A questo punto della nostra storia tutti i complicati sistemi antichi diventarono opzionali, buoni magari per differenziare scriventi raffinati che nel gesto epistolare tendevano a perpetuare il senso dell'appartenenza. Su tali bisogni si innestarono anche mode curiose, come l'uso delle etichette gommate a rilievo con fregi personalizzati e stemmi nobiliari, diffusa a cavallo del 1900. Anche oggi un gusto *retrò* contraddistingue le vetrine delle cartolerie di lusso.

L'impiego del tipario-sigillo in ambito postale connota i modelli arcaici. Dal XVIII secolo si introdusse anche in Italia (su esempi esteri, inglesi in particolare) l'uso moderno del tipario-bollo, che lascia impronte su carta inchiostrando su tampone un timbro la cui legenda incisa tendeva a tale scopo. L'amministrazione postale ne fu una delle maggiori fruitrici, e pure ai nostri giorni non c'è sportello senza tale accessorio.

Per chi studia le lettere l'introduzione del bollo inchiostrato apre campi nuovi e offre molti dati. Senza entrare nel merito dei vari sistemi, complicati e in parte ancora oggetto di indagini, basta sapere che la posta dapprima rese manifesta la località di partenza e la data di arrivo di ogni oggetto, poi (metà Ottocento) introdusse bolli-datari che oltre alla località esplicitavano giorno, mese ed anno (anche l'ora nelle sedi maggiori) dell'operazione. Su certe categorie di lettere, e in certe fasi storiche, i bolli possono davvero rivelare ogni passaggio: momento d'impostazione, fasi del percorso, data d'arrivo e perfino "gita" del portalettere.

Dal 1800 circa in poi questi segni costituiscono un concreto sussidio nello studio delle modalità d'inoltro e per la datazione di carteggi. In particolare il loro valore lo si evidenzia lavorando su documenti a cavallo dell'anno 1900 quando era normale spedire nella stessa giornata più missive (o telegrammi) e si usava molto la cartolina postale. Anche le uscite dei portalettere si erano moltiplicate (fino a 5 volte al giorno nelle grandi città italiane) e in quei mittenti vediamo ormai attenuata l'antica ossessione di datare accuratamente ogni singolo messaggio.

Archivi-Antiquariato

La successione di bolli applicati dai diversi uffici di posta costituisce campo d'azione per la storia postale-antiquariato, un settore del collezionismo filatelico notevomente cresciuto (a livello internazionale) negli ultimi trent'anni e che guarda appunto ai timbri, alle diciture presenti sulle buste, alle modalità d'inoltro, ecc., tendendo in ultima analisi (ma di fatto ancora non è sempre così) a una conoscenza dell'oggetto-lettera la più completa possibile.

Anche in Italia esistono inventari allestiti da cultori che vengono incontro a istanze scientifiche, in particolare per sciogliere dubbi di datazione o di provenienza. L'importanza dei segni postali non sfugge alla paleografia d'avanguardia che ne parla in termini di "segni della città", e neppure all'epistolografia più aggiornata.

Il processo di estensione della pratica epistolare nel corso dell'Ottocento è passato comunque attraverso politiche di riduzione dei costi dove il simbolo è il francobollo, una carta-valore pensata per agevolare il pagamento anticipato e garantire all'amministrazione l'incasso.

Fu l'Inghilterra (1840) a creare il sistema, presto copiato in tutto il mondo. In Italia la prima emissione risale al 1850 nello stato Lombardo-Veneto, seguita l'anno dopo dal Piemonte e dalla Toscana, e dallo Stato della Chiesa coi ducati di Modena e Parma nel 1852, poi dal Regno di Napoli nel 1858, mentre l'anno dopo la Sicilia concluderà la serie.

Una disciplina collezionistica, appunto la filatelia, fin dal XIX secolo presta grande attenzione (anche per mole di studi e dinamismo) a tali contrassegni, alcuni dei quali raggiungono quotazioni sbalorditive. Anche per questo, in pratica, non esistono più archivi pubblici (l'eccezione può essere costituita da fondi privati versati da poco o da piccoli nuclei fortunosamente inviolati) con i carteggi completi degli involucri e dei francobolli a suo tempo applicati, e il dato è ancor più vero per il periodo delle origini.

Con la fine del XIX secolo, quando il francobollo è ormai oggetto comune (quindi poco appetibile), qualcosa nei carteggi rimane, ma esposto ora a nuovi rischi di dispersione.

Compito dell'operatore culturale è inventarsi misure di protezione per questo tipo di documentazione, ad esempio estendendo l'uso del timbrino indelebile di provenienza (come all'Archivio Segreto Vaticano o in altri istituti). Utile sarebbe anche costituire piccoli nuclei di confronto, magari di tipo didattico, dove accogliere buste antiche e involucri corredati di timbri postali o amministrativi di franchigia.

Una volta educato (anche al tema della demanialità) il mondo dei collezionisti di storia postale — la cui presenza non va assolutamente demonizzata — comprende le necessità della conservazione, e grazie alla sua capacità di muoversi su più fronti potrebbe benissimo affiancarsi agli organi preposti in una strategia più complessiva di protezione dei beni archivistici. Basterebbe ad esempio sensibilizzarlo al valore dei materiali prodotti in ambito postale e dei carteggi degli ultimi decenni, abbandonati o magari in procinto di prendere la via del macero perché così vogliono certe leggi dello stato.

Non esiste un solo filatelista o marcofilo (collezionista di timbri) che di fronte a buste tassellate o strappate oggi non giudichi vandalico il comportamento dei vecchi cercatori di francobolli, che in questo modo li asportavano per poi lavarli e farne mazzette da vendere a poche lire. In futuro la stessa critica colpirà quanti operano frammentando le serie conservate negli archivi solo per una irrefrenabile bramosia di certi timbri ‘rari’.

Suggerimenti bibliografici

Opere generali:

CHEMELLO A. (a cura), *Alla lettera. Teorie e pratiche epistolari dai Greci al Novecento,* Milano Guerini e Associati 1998.

FILANCI F., *Il francobollo e la posta dall'A alla Z. Dizionario di filatelia e storia postale*, Speciale n° 2 di "Cronaca Filatelica", sett.-ott. 1997.

GRASSI M. C., *Lire l'Èpistolaire,* Parigi Dunod 1998.

RENOUARD Y., *Information et transmission des nouvelles,* in *Encyclopédie de la Pléiade: l'historie et ses methodes,* Bruges 1961, pp. 95-141.

Epistolografia classica:

CUGUSI P., *Evoluzione e forme dell'epistolografia latina nella tarda repubblica e nei primi due secoli dell'impero con cenni sull'epistolografia preciceroniana*, Roma Herder 1983.

CUGUSI P., *L'epistolografia. Modelli e tipologie di comunicazione,* in *Lo spazio letterario di Roma antica 2º La circolazione del testo,* Roma Salerno ed. 1989, pp. 379-419.

LONGO O., *Tecniche della comunicazione nella Grecia antica*, Napoli Liguori 1981.

Epistolografia in età rinascimentale e moderna:

BASSO I., *Le genre épistolaire en langue italienne (1538-1662) Répertoire chronologique et analytique*, Roma Bulzoni 1990, 2 voll.

DOGLIO M. L., *Lettera e donna. Scrittura epistolare al femminile tra Quattro e Cinquecento*, Roma Bulzoni 1993.

DOGLIO M. L., *L'arte delle lettere. Idea e pratica della scrittura epistolare tra Quattro e Seicento*, Bologna il Mulino 2000.

DUCHÊNE R., *Realité vécue et art épistolaire. Madame de Sévigné et la lettre d'amour,* Paris Klincksieck 1992.

LONGO N., *Letteratura e lettere. Indagini nell'epistolografia cinquecentesca*, Roma Bulzoni 1999.

MARCHI A., (a cura), Ferrante Pallavicino*, Il corriero svaligiato*, Parma 1984.

QUONDAM A. (a cura), *Le carte "messaggiere". Retorica e modelli di comunicazione epistolare*, Roma Bulzoni 1981.

ZARRI G. (a cura), *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia secolo XV-XVII*, Roma Viella 1999.

Epistolografia ottocentesca:

CHARTIER R. (a cura), *La correspondance. Les usages de la lettre au XIXe siécle*, Parigi Fayard 1991.

BETRI M.L. e MALDINI CHIARITO D. (a cura), *"Dolce dono graditissimo". La lettera privata dal Settecento al Novecento*, Milano Franco Angeli 2000.

NENCIONI G., *Forme e formule nelle lettere del Manzoni*, in NENCIONI G., *Fra grammatica e retorica,* Torino Einaudi 1983, pp. 191-209.

Natale a Corte: auguri dei sovrani europei agli Orsini di Bracciano, sec. 17º, Roma Archivio Capitolino 1988

Fabbricazione della carta e filigrane:

Produzione e uso delle carte filigranate in Europa (secoli XIII-XX), a cura di G. Castagnari, Fabriano Pia università dei Cartari 1996.

P.-M. De Biasi, *La carta Avventura quotidiana*, Electa/Gallimard 1999.

Cronologia

Cappelli A., *Cronologia, Cronografia e calendario Perpetuo*, Hoepli Milano 1983

Abbreviazioni

Cappelli A., *Dizionario di abbreviature latine ed italiane*, Milano Hoepli 1967

Storia del servizio postale:

Guderzo G., *Vie e mezzi di comunicazione in Piemonte dal 1831 al 1861*, Torino 1961.

Fedele C., Gallenga M., *Per servizio di Nostro Signore Strade, corrieri e poste dei papi dal Medioevo al 1870,* Prato Istituto di studi storici postali 1988.

Pizzamiglio P. L., Tabarroni G., *Pio IX e le macchine ottiche*, Bologna Clueb 1981

Caizzi B., *Dalla posta dei re alla posta di tutti. Territorio e comunicazioni in Italia dal XVI secolo all'Unità*, Milano Franco Angeli 1992.

Filanci F., *Posta e francobollo, una storia da collezione*, Accademia italiana di filatelia e storia postale 1998.

All'intermezzo napoleonico, fondante per l'esperienza postale amministrativa di età contemporanea, sono dedicati vari saggi, tra i quali:

Borromeo F., *I luoghi della posta. Sedi ed Uffici dalla Cisalpina al Regno d'Italia 1796-1815, Catalogo delle timbrature*, Prato Istituto di studi storici postali 1998.

Fedele C., *La voce della posta. Comunicazioni e società napoleonica*, Prato Istituto di studi storici postali 1996.

Onhmeiss E., *Metodi e bolli postali napoleonici dei Dipartimenti francesi d'Italia. Storia e catalogazione*, Vignola Vaccari 1989 (da usare con prudenza).

Legislazione postale:

Istruzione per il servizio delle corrispondenze postali interne ed internazionali, Roma 1908

Fontana G., *Codice postale e delle comunicazioni*, Roma Ciranna 1974

Filanci F., Angellieri E., *Poste Italiane 1861-62. Gli anni dell'esordio*, Vasto 1992

Bibliografia postale:

Piloni L., *Bibliografia della posta e filatelia italiane*, Firenze Olschki 1959.

Fedele C., *Gli storici e la storia postale in Italia*, in "Cursores" giugno 1982, pp. 33-36.

Di Biasio A., *La storia postale italiana: rassegna bibliografica e note metodologiche*, in "Rivista Napoleonica" 1/2001, pp.139-161.

Timbri postali:

Per il periodo antecedente l'adozione del francobollo si ricorre a varie pubblicazioni che tengono conto delle antiche divisioni politiche.

Piemonte, Liguria e Sardegna:

Vollmeier P., Boragni C., Omodeo A., *Storia postale del Regno di Sardegna dalle origini all'introduzione del francobollo,* Castagnola Vollmeier 1986, 3 voll.

Repubblica di San Marco e Lombardia:

Idea del segretario:

NIGRO S. S. (a cura), COSTO T., BENVENGA M., *Il segretario di lettere*, Palermo Sellerio 1991

NIGRO S. S., *Il segretario*, in *L'uomo barocco*, a c. di R. Villari, Bari Laterza 1991, pp. 91-108.

Scrittura:

BARTOLI LANGELI A., *La scrittura dell'italiano*, Bologna il Mulino 2000.

MARCHESINI D., *Il Bisogno di scrivere. Usi della scrittura nell'Italia modern*a, Bari Laterza 1992.

Diplomatica:

PRATESI A., *Genesi e forma del documento medievale,* Roma Jouvence 1987

RABIKAUSKAS P., *Diplomatica pontificia*, Roma Università Gregoriana 1980.

Sigillografia:

BASCAPÈ G., *Sigillografia. Il sigillo nella diplomatica, nel diritto, nella storia, nell'arte*, Milano Giuffré 1969.

DE LORENZI P., *Storia del notariato ravennate. Volume secondo, L'evoluzione del sigillo*, Ravenna 1962

METMAN Y., *Sigillographie et marques postales*, in *Encyclopédie de la Pléiade. L'histoire et ses méthodes,* Bruges, 1961, pp. 393-446.

NERI S. (a cura), *Catalogo della collezione dei sigilli notarili conservati presso l'Archivio di stato di Bologna (secoli XVI-XIX)*, Bologna Deputazione di storia patria 1987.

Vocabulaire international de la sigillographie, Roma Ministero Beni culturali 1990.

GARY CAPELLINI L., ROZZI MAZZA A. (a cura) *Arte e cultura nella storia del sigillo: La Spezia, Civico museo del sigillo*, La Spezia 2000

Et sigillum meum apposui: il sigillo nella diplomatica e nell'arte, Bari Mediarte 1991

Forma delle lettere:

CASAMASSIMA E., *Trattati di scrittura nel Cinquecento italiano*, Milano Il Polifilo 1966.

FEDELE C., *Pillole di cerimoniale postale*, in "Storie di posta" vol VII (2001), pp. 50-65.

FEDELE C., *Uomini bolgetta*, in "Storie di posta" vol IV (2000), pp. 39-59.

RIGGI G., DAMILANO P., *La "nizza" questa sconosciuta*, in "Il Foglio" 36 (ottobre 1985), pp. 43-46.

VAILLÉ E., *Le conditionnement de la lettre et les marques postales jusqu'à la Révolution,* in "Bulletin d'information" 1938, 12, pp. 17-38; 1939, 2, pp. 35-52.

Precauzioni sanitarie:

A.I.S.P. Associazione Italiana di Storia Postale, *Bolli e documenti di sanità,* Roma Italphil 1981.

D'AGOSTINO A. W., *Contagio... sudore, lacrime e sangue in tempi di pestilenze*, Quart Musumeci 1999.

DE ZANCHE L., *Storia della disinfezione postale in Europa e nell'area mediterranea: catalogo dei bolli, sigilli e annotazioni manoscritte di disinfezione dell'area italiana,* Padova 1997.

Inchiostri:

ZERDOUN BAT-YEHOUDA M., *Les encres noires au moyen âge (jusqu'à 1600),* Paris CNRSS 1983.

Lettere di segreteria/cancelleria:

Esempi di cortesie delle dinastie regnanti nel tardo Ottocento, in "Cheiron" 25-26 (1996), pp. 79-102.

CATTANI A., *Catalogo dei bolli postali della Repubblica di Venezia,* Padova Bollettino prefilatelico e storico postale 1984.

VOLLMEIER P., *Catalogo dei bolli postali del territorio Lombardo-Veneto dalle origini all'introduzione del francobollo,* Milano Sirotti 1979.

Ducato di Parma e Piacenza:

VOLLMEIER P., *Catalogo dei bolli prefilatelici del Ducato di Parma e Piacenza*, Padova Editrice del Corrier Maggiore 1979

Ducato di Modena:

MIONI V., *Catalogo dei bolli prefilatelici dei domini estensi 1768-1852,* s. l. 1982.

MIONI V., *La storia postale dei domini estensi 1598-1859,* Modena Mucchi 1975.

Stato della Chiesa:

Esiste una pubblicazione di particolare pregio che adotta per la prima volta criteri di lungo periodo (dalle origini alla fine del XIX secolo):

GALLENGA M., *I bolli delle Romagne*, Roma Raybaudi 1968.

GALLENGA M., *I bolli delle Marche*, Roma Raybaudi 1972.

GALLENGA M., *I bolli dell'Umbria e della Sabina* Roma Raybaudi 1973.

GALLENGA M., *I bolli del Lazio,* Roma Italphil 1976.

GALLENGA M., *I bolli di Roma,* Roma Italphil 1980.

Regno di Napoli:

CHIAVARELLO G., *Le bollature postali del Regno di Napoli dalla Restaurazione borbonica all'adozione del francobollo (1815-1858)*, Napoli Edizioni filateliche internazionali s. d.

MANCINI V., *Storia postale del Regno delle Due Sicilie,* Molfetta Mezzina 1986.

VOLLMEIER P.-MANCINI V., *Storia postale del Regno di Napoli dalle origini all'introduzione del francobollo*, Lugano 1996, 3 voll.

Sicilia:

FARDELLA DE QUERNFORT V., *Storia postale del Regno di Sicilia dalle origini all'introduzione del francobollo 1130-1858*, Palermo 1999, 3 voll.

I timbri postali in uso nel periodo intercorrente tra l'introduzione del francobollo e il 1870 (circa) sono schedati sul catalogo *Sassone Antichi stati italiani, Territori italiani dell'impero austriaco, Levante austriaco, Regno di Vittorio Emanuele II, Regno d'Italia. Gli annullamenti*, Roma 2001. Per i timbri successivi dell'800 si veda:

GAGGERO G., *Le collettorie postali del Regno d'Italia,* Torino Il mondo filatelico 1970.

RICCI S., VACCARI P., *Il catalogo degli annulli numerali italiani 1866-89,* Vignola Vaccari 2001.

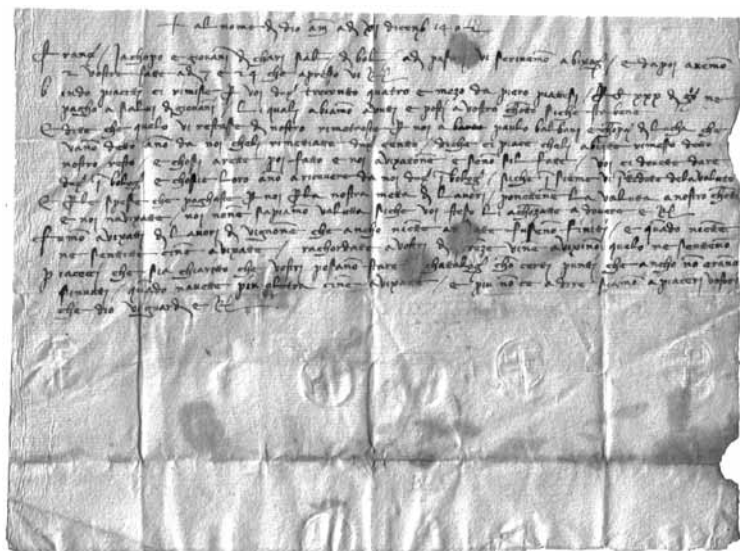
Ai timbri postali sono stati inoltre dedicati in questi ultimi trent'anni numerosi studi locali, non sempre di facile reperibilità. Viene in soccorso (catalogo su Internet) la biblioteca dell'Istituto di studi storici postali di Prato.

Francobolli:

Per identificare francobolli su busta o su lettere degli antichi stati italiani, del Regno d'Italia e successivi si può ricorrere ai cataloghi tipo Bolaffi, Sassone, Unificato, annualmente ristampati.

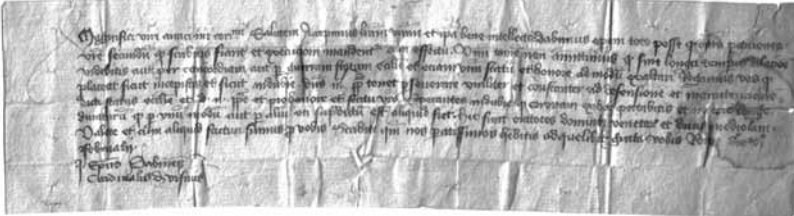
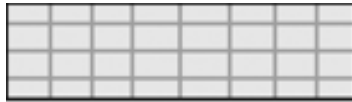
Esempi di lettere

Questo disegno su un manoscritto di fine XV secolo
in collezione nella biblioteca civica di Lione
illustra il rapporto privilegiato tra il re
e il corriere che gli porge un messaggio certamente strategico.
Il legame tra uomini del potere e comunicazioni
è stato sempre molto forte
perché lettere e scritture segrete hanno fatto la storia.

La lettera mercantile

Bologna 11 dicembre 1402. Lettera d'affari (ma con notizie personali) dei mercanti Iacopo e Giovanni de' Cari per Lucca dove giunse il 4 gennaio 1403. Il supporto cartaceo consiste in un quartino di foglio ritagliato (cm 21,5 x 16).

Schema di piegatura per l'invio a plico

Recto/verso della soprascritta che reca un indirizzo compilato alla mercantile con la marca della ditta mittente e la nota *"Risposto adi 5 di gienaro"*. Questa missiva è stata presentata a due diversi uffici delle Bollette (organi comunali preposti al controllo del traffico epistolare) come attesta la doppia bollatura con punzoni a secco. Il bollino tondo in alto mostra l'impronta del biscione sforzesco in località ignota, mentre il secondo (impresso anche al verso) è di Lucca e reca lo stemma Guinigi. Apparentemente intatta risulta la chiusura originale, fatta con spago sottile e cucitura perforante sul cui incrocio — fermato con cera rossa — poggia il quadratino di carta reggi sigillo.

Il dispaccio segreto

Dispaccio segreto del 6 febbraio 1439
da Roma ad Orvieto del cardinal Orsini,
scritto su una piccola striscia cartacea nel formato cm 21 x 5,5.
Oggetti simili venivano allestiti per superare i controlli più rigorosi
e viaggiavano nascosti addosso ai vettori
(anche nelle parti intime).

Schema di piegatura finalizzato all'invio e alla chiusura sotto "nizza".

La riproduzione in formato reale
(cm 3,5 x 1,5 con uno spessore di 8 mm)
permette di cogliere le dimensioni ridottissime della missiva
una volta piegata.
Le micro dimensioni dell'invio non hanno intaccato
gli elementi formali e di autenticità esterna della lettera:
l'indirizzo scritto su quattro righe
e la chiusura con cordella pergamenacea passante più fascetta di carta, o nizza,
attaccata con cera rossa e sigillo del mittente.

Tranne dove specificamente indicato, tutti i fogli sono riprodotti al 50%

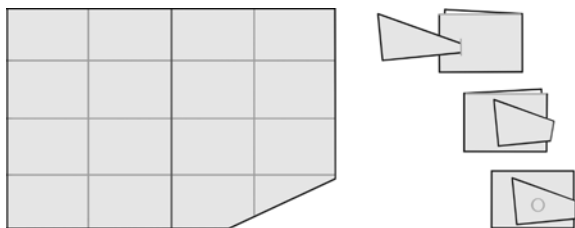
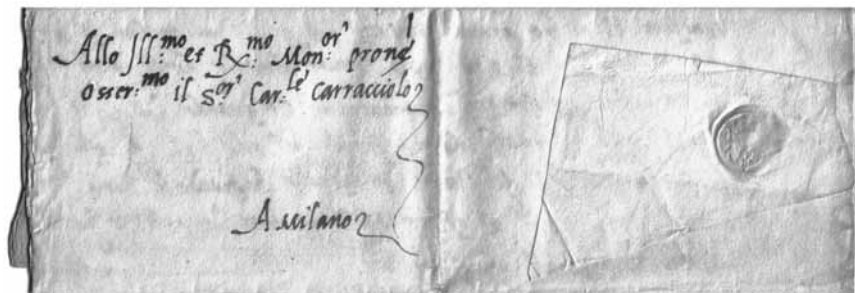
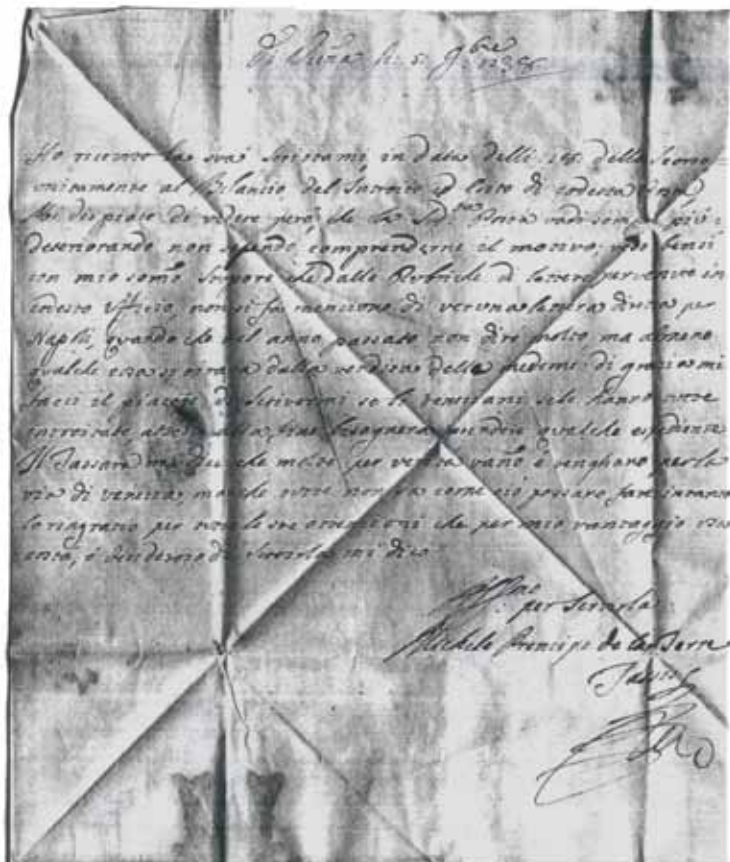
Ill.mo et R.mo S.or mio

Mi penso la s. v. sappi et continua.te io servo le cose di costi et so per il mio servir mi si da una poca di portione: Impero la prego et supplico vogli esser contenta io ne habbi ad esser satisfatto et ne ho grande necessita: et quella mi perdoni si io uso presumptione et per no posser trouar altra uia donde io mi possi ualere son forzato domandarneli: Et quando la s. v. vogli esser informata da m. Franc.o M.ro delle Poste di costi potra reguaglarsi del tutto: et aquella basciando le mani humilm.te mi racc.de et offero finis mi dari la vita: di Roma el di v di 7bre M.D.XXXVI

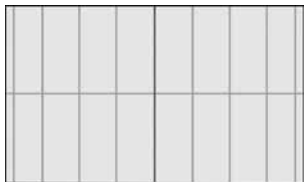
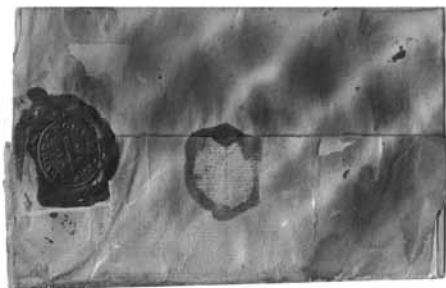
E. S. V. Ill.ma et R.ma S.

Fidel servitor Matthia da Sancano
M.ro delle Poste di S.a S.ta

Riproduzioni ridotte al 50%

La forma adottata da Matteo Gherardi, generale delle poste pontificie,
su questa missiva da Roma a Milano del 5 settembre 1563
coincide con i canoni epistolari di età moderna che rigettavano la lezione medievale.
Adesso si fa uso del foglio di carta da lettere intero e piegato,
che il testo occupa solo in parte.
In questo caso il messaggio si limita a una frazione della prima facciata,
mentre il foglio misura cm 43,5 x 29,5 e ha impressa la filigrana del giglio.

Schema complessivo della piegatura per l'invio con la "nizza"
ritagliata in basso a destra.

La soprascritta mostra un indirizzo che occupa tre righe, ben impaginato.
Al verso è ancora attaccata una porzione della "nizza"
(qui ritagliata da un angolo del foglio stesso)
che attraversava il plico grazie a un'incisione verticale,
dentro la quale veniva fatta passare con l'aiuto del punteruolo.
Il tutto fissato con cera rossa,
impressa con un sigillo a pinza che reca uno stemma anepigrafo.
Per leggere il messaggio il destinatario doveva lacerare la striscia di carta.
Tecnicamente siamo di fronte a forme di confezionamene e chiusura all'italiana
che hanno caratterizzato i secoli XVI-XVIII.

Lettera del principe Michele de la Torre Tassis (Thurn und Taxis)
da Vienna a Roma del 5 novembre 1738; essendo periodo di epidemia
venne disinfettata in arrivo al “Lazzaretto delle lettere” di Roma.
Gli elementi formali del testo rivelano immediatamente
un destinatario di rango molto inferiore a quello del mittente.
Manca infatti la formula di indirizzo in alto,
al cui posto si legge la semplice indicazione di luogo e la data.
Il foglio di carta ha dimensioni cm 36,5 x 22
e mostra in filigrana il corno di posta entro uno scudo.

Riproduzioni ridotte al 50%

(per disinfezione)

Schema complessivo delle pieghe
finalizzate all'invio allo scoperto.
Da notare la piegatura a squadra
della parte di foglio col testo, cioè interno,
considerata segnale di riconoscimento massonico.

Le due facciate della soprascritta.
L'aspersione con aceto al lazzaretto ha lasciato vari segni d'alone
mentre al recto si nota il taglio trasversale che veniva fatto
per far penetrare all'interno la sostanza disinfettante.
Questa lettera è stata aperta e sottoposta ad ulteriori suffumigi,
con un'esposizione finale alla brace.
Per poi richiuderla è stata impiegata ceralacca rossa di buona qualità,
impressa dal tipario a legenda SPURGO PONTIFICIO S[acra] C[onsulta]
e la croce dei Camilliani, che erano i responsabili di tale servizio.

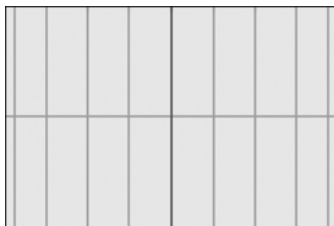
Torino 8 marzo 1749.
Credenziale di Emanuele di Savoia, re di Sardegna,
affidata all'inviato sabaudo a Londra per presentarla durante la visita a suo nome
alla principessa di Galles.

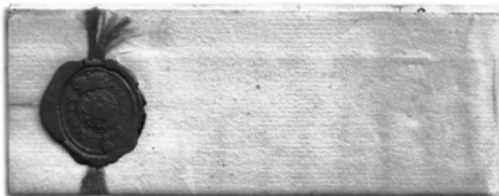
Ma Sœur. Les occasions de vous marquer
mes veritables sentiments d'affection pour
vous me sont si agreables, que je profite avec
plaisir de celles, qui se presentent, pour vous
en persuader. C'est de quoy le Comte de Perron
Gentil-homme de ma chambre, que j'envoye á
la Cour Britannique en qualité de mon Envoyé
extraordinaire, ne manquera pas de s'acquitter
avec exactitude, ainsi que je l'en ay particulierement et
chargé. Je me rapporte donc aux expressions
qu'il aura l'honneur de vous en faire de ma
part; Et me flatant qu'il reussira á vous en
convaincre, je suis.

a Turin ce 8. Mars
1749.

Votre bon Frere
C. Emanuel

La lettera apre con la formula di indirizzo *"Ma Soeur"*
e ricalca il modello famigliare dei messaggi interpersonali
tra i membri delle case regnanti.
Il richiamo è ai messaggi "di pugno" del re di Francia (e dell'imperatore),
che rifuggivano dai modelli aulici delle lettere di cancelleria.

Il testo occupa la prima facciata di un foglio di carta
che misura cm 35 x 23,5
e in filigrana mostra una corona con tralcio d'uva.

Schema di piegatura
pensata per trasmissione allo scoperto.

Recto e verso della soprascritta.

Un laccio in seta cruda azzurra cingeva il plico,
fermato da doppio bollo di ceralacca rossa col il piccolo sigillo reale.
Un gusto essenziale e contemporaneamente
di estrema raffinatezza.

Riproduzioni ridotte al 50%

Eccellenza!

Domando Umilmente perdono pell' Incomodo, che iteratamente Reco all' E. V. Raccomandando all' alta di lei Protezzione li Corrieri di Lindò, li quali colle lagrime agli occhi mi si presentarono con pregarmi di simile Comendatizia.

a quanto mi dicono essi, la loro Causa derivante da alcune merci incendiate in Chiavenna fu decisa in Milano da non sò chi senza ch' essi abbiano potuto farne le loro congrue difese &c. e furono quindi Condannati al rimborso di una grossa somma di denaro, che porterebbe seco l' intiera loro ruina. avendone dunque interposta l' appellazione ad Senatum, ed essendo quei Corrieri uomini veramente onesti, che si sono sempre diportati bene nel loro servizio, m' avanzo a Raccomandarli remissivamente all' E. V. a termini solamente di Ragione e di Giustizia.

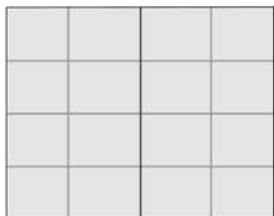
deprecando nuovamente la libertà, colla quale l' Incomodo, ho l' onore di riprotestarmi con profondo Rispetto

di V.ra Eccellenza

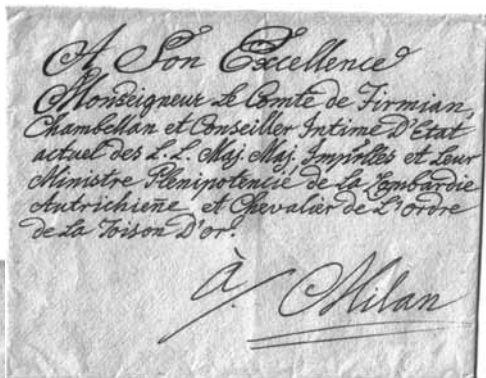
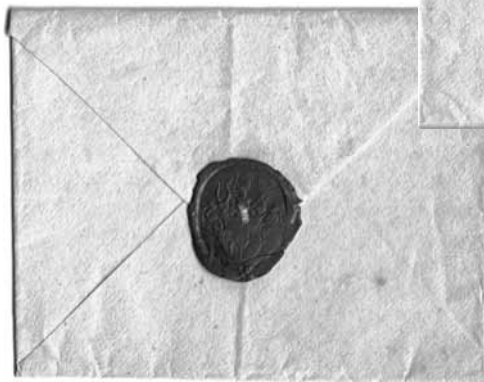
Reichenau li 10 8bre
1780.

umilliss.mo devotiss.mo e obblig.mo Servitore
gio. ant. B. d. Buol-Schauenstein

La lettera commendatizia

Lettera commendatizia, ricca di contenuti formali, da Reichenau (Grigioni)
a Milano scritta dal conte Johan Anton Buol–Schauenstein e datata 10 ottobre 1780.
Il testo occupa la prima facciata piegata di un foglio di carta “di rispetto”
molto ampio (cm 47 x 37,5) con impasto di ottima qualità e di grana sottile.
La filigrana contiene la figura del corno di posta contornato
da uno scudo e le lettere D&CB LAUW.
Tutto l’insieme degli elementi obbedisce ai canoni della retorica e del cerimoniale
epistolare dell’alta società europea: dalla scelta dei titoli al rispetto degli spazi bianchi,
dal posizionamento della data all’autografia del rigo
con la formula di “cortesia” collocata immediatamente al di sopra della firma,
dall’uso della sopracarta o “enveloppe” all’impiego della ceralacca con sigillo.

Schema di piegatura del foglio intero,
adottato in previsione dell’invio con la sovraccoperta
a parte.

A Son Excellence
Monseigneur Le Comte de Firmian,
Chambellan et Conseiller Intime D'Etat
actuel des L.L. Maj. Maj. Imp:rles et Leur
Ministre Plenipotencié de La Lombardie
Autrichiène et Chevalier de L'ordre
de La Toison D'or.

à Milan

Riproduzioni ridotte al 50%

La sovraccoperta presenta tutti gli elementi di una busta moderna.
È stata ricavata da un foglio di carta più pesante, coi lembi tagliati a coda di rondine
e fissati al centro con ceralacca rossa, impressa da un tipario
di formato medio con l’arma nobiliare del mittente, di pregevole fattura.
L’indirizzo risente del modello aulico tedesco
che non disdegna l’abbondanza di righe e una certa ridondanza testuale.

Libertà Eguaglianza

A

REPUBLICA CISALPINA

BELLI ISPETTOR GENERALE DELLE POSTE
NEL DIPARTIMENTO RUBICONE.

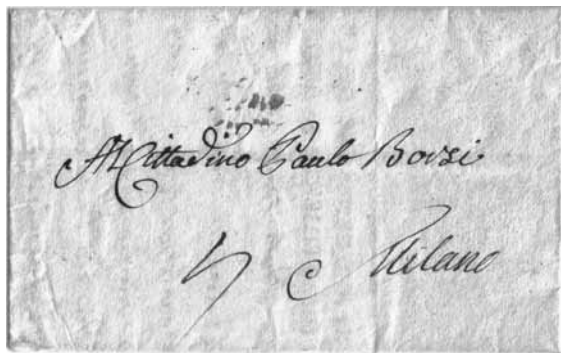
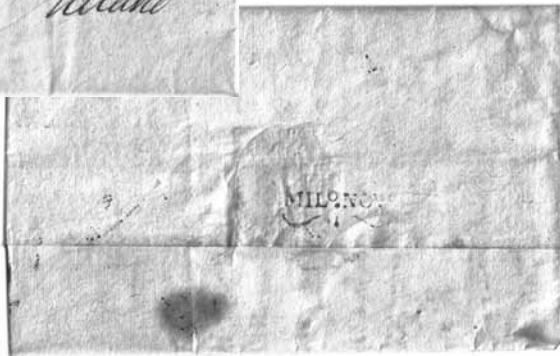
Al suo Amico Paulo Bossi Milano Forlì 4 Frimale a. X.

Nel ocasione che tu ti trovi costì non manco di incomodarti
d'un piacere quale per te non ti serve di distrarlo, ma per
me di gran rilevanza perche bramando di fare il mio
dovere e di secondare le premure del Amm. Dipart.
di piacervi di favorirmi avere a posta corrente se puoi
costì le Istruzioni, e Capitoli delle Poste di codesto Pauesi Diret-
tore delle Poste in Milano. Starò tanti obbligazioni
che ti professo posso anche questa, pronto in qualche
occorenza a contracambiarti a quanto possono le
mie forze. Salutami Filoni, e Cupolini, amami
e credami

Il tuo Belli

Lettera da Forlì a Milano del 1801 con data del calendario rivoluzionario
4 Frimale anno X (25 novembre) e fregio en-tête a stampa in colore verde-azzurro allusivo al tema della libertà repubblicana e della Repubblica Cisalpina
con l'indicazione della carica del mittente.

Il foglio misura cm. 43 x 30,5 con filigrana dell'ancora e lettere PP.
Il periodo rivoluzionario e napoleonico ebbe un forte impatto sui modelli epistolari.
Fino al 1802 sui fogli delle lettere si possono leggere i motivi ideologici e visuali giacobini, marcati della cesura con l'antico regime in nome della libertà e del civismo.
I modi tradizionali di indirizzo furono rigettati.
Anche in Italia questa fase fu caratterizzata da un fenomeno imponente di moda alla francese che portò a usare fogli illustrati en-tête con vignette, anche tematiche, di gusto neoclassico spesso molto raffinate.

Schema della piegatura finalizzata all'invio allo scoperto, con i lembi finali incastrati.

Riproduzioni ridotte al 50%

Recto e verso della soprascritta che palesa i segni dell'ideologia rivoluzionaria attraverso l'adozione dalla formula egualitaria di indirizzo *Al Cittadino ...* che taglia di netto con le formule cerimoniose del passato.
Al recto si nota la cifra stilizzata postale “4” che indicava il porto (in soldi) da pagare a destinazione, mentre al verso appare l'impronta del datario postale MIL°. NOV. [Milano Novembre, illeggibile l'indicazione del giorno] entrambi segnali di procedure amministrative rinnovate.
La chiusura consisteva in un'ostia quadrata inserita fra i due lembi, inumidita e marcata con tipario-sigillo a secco.

N. 10663.

Sezion di Leva

Nel riscontro si citi la data, ed il numero.

Regno d'Italia

Ferrara li 14 Maggio 1810.

Il Prefetto del Dipartimento del Basso Po

Al Sig. Giudice Istruttore della Corte Speciale
pe' Delitti di Stato.
Bologna

A riscontro del di Lei foglio 14 pp. Aprile di N. 167 le osservo, Sig. Giudice Istruttore, che da questi atti non apparisce che il Cattoli Giuseppe sia mai stato requisito per l'Armata, ne tampoco spedito al 6° Reggimento di Fanteria di Linea.
Qualora però il supposto che le vien fatto, meriti qualche fede, io sarei di parere, che si dovesse interpellare il Sig. Maggiore del detto Reggimento, che trovasi al Porto Ferrajo, giacchè il Cattoli può benissimo aver preso servigio nel Militare fuori di questo Dipartimento senza consaputa di questa Prefettura.
Ho la compiacenza di confermarle la mia distinta stima

Anche postalmente l'intermezzo democratico finì presto.
E insieme al calendario gregoriano
ritornarono per un po' il vecchio *Padrone Colendissimo* e poi il *Lei* liberale
e l'uso del *Signore* o quello dei titoli nobiliari.
Il carteggio amministrativo intanto si razionalizza:
nascono allora il principio della carta intestata d'ufficio, i bolli di franchigia,
il criterio di impersonalità della carica
e quello della funzione pubblica.

Riproduzioni ridotte al 50%

È possibile leggere i segni del nuovo clima sulla missiva del prefetto di Ferrara
del 14 maggio 1810 per un magistrato della Corte speciale pei delitti di stato di Bologna.
Scritta su un foglio di carta da lettere di piccolo formato amministrativo
(cm. 36,5 x 24) mostra il giglio in filigrana con lettere DV
e reca un'intestazione a stampa funzionale alle norme del protocollo archivistico.

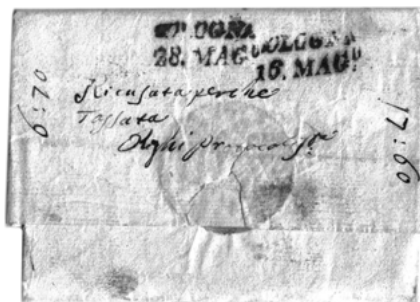
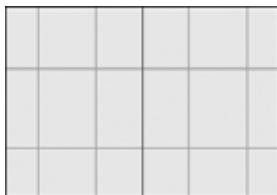
Schema della piegatura finalizzata all'invio allo scoperto,
con i lembi finali incastrati.

FERRARA
15 MAG

vedi a tergo

BOLOGNA
28. MAG

16. MAG

Ricusata perchè
Tassata

Recto e verso della lettera che, come mostrano bolli e diciture postali,
ebbe vita movimentata.
Benché diretta a un giudice istruttore,
e marcata dal tipario *Prefettura del Basso Po* oltre al regolare numero di protocollo,
la posta di Bologna trovò da eccepire perché la lettera non seguiva il canale gerarchico
e applicò una tassa di 20 centesimi.
Il destinatario però non volle pagare e fu annotata
la dichiarazione *Ricusata perchè Tassata Righi protocollista*.
Il bollo datario postale di partenza da Ferrara e gli altri due d'arrivo a Bologna
(la lettera fece il tragitto tre volte) testimoniano i tempi di viaggio,
e la regolarità in termini amministrativi raggiunta dal servizio postale
(come branca del ministero delle finanze) in epoca napoleonica.
La chiusura è con ostia tonda, senza impressione di sigillo.

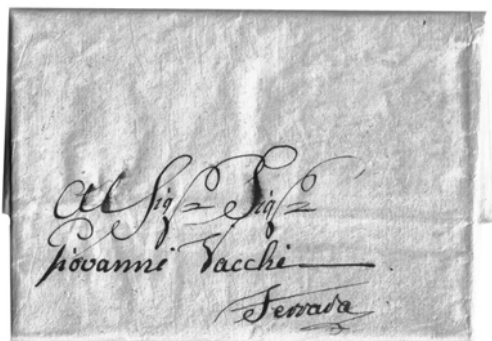
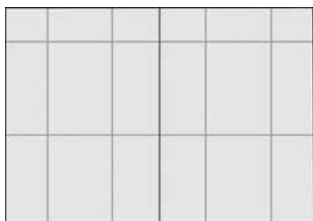
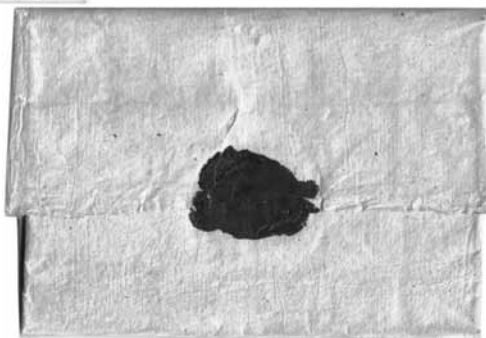
caro adorato e amabilo cure mio dilo
o dio ono oricuto uostra letra
e dio sto co una gran pena o spedito
la mia e mercordi neo spedita una lt
ra cososia questo ni brolo no lo so
da veva cara la mia stela carisimo
li mio bene adorato cure mio dile
to basta che sepre a [illegible] stare ni
queste pene o di che sia ritre
uenuto una lt e cosa adetro la
strada no so piu cho so pesare
resto coli so lu [illegible] e io cure
e sono uostra fedela amicha
aflita adio cure mio adio adio

Lettera da Bologna senza data [luglio 1806] di una detenuta che scrive a Ferrara
a un certo Giovanni Vacchi, cancelliere al tribunale, che aveva perso la testa per lei.
Scandalizzato dalla tresca il prefetto fece intercettare la comunicazione
e grazie a ciò sono giunti fino a noi questi privati messaggi.

finita sotto sequestro

Donna bellissima, l’interessata difettava di capacità scrittoria ma pur coi suoi limiti estetici questa carta è una lettera a tutti gli effetti, scritta su un foglio di carta spessa di cattiva qualità (anche la filigrana è mal impressa) nel formato di cm 42,5 x 30. Il messaggio, di non facile decifrazione, inizia con le parole *“caro adorato e amabilo cu*[o]*re mio dile*[tto]” e si conclude con la formula *“e sono vostra fedele amicha aflita”* mentre nel corpo della lettera si parla del mistero delle corrispondenze che non giungono (*“cosasia questo imbrol*[i]*o no lo so davera”*).

Schema di piegatura finalizzata all’invio allo scoperto, con i due lembi incastrati.

Al Sig.re Sig.re
Giovanni Vacchi
Ferrara

Riproduzioni ridotte al 50%

Consapevole dei propri limiti, la detenuta diede da scrivere l’indirizzo a un’altra persona, e anche la forma di chiusura del plico sta al confine tra due mondi: un po’ di ceralacca pressata dal polpastrello.
Defilata rispetto ai personaggi d’élite incontrati fin qui, e naturali clienti della posta, viveva una moltitudine di persone analfabete o quasi, oppure indigenti, che avevano comunque bisogno di comunicare a distanza ma per le quali scrivere personalmente una lettera e mandarla per posta costituivano due seri ostacoli.
Qualche testimonianza dei mille artifici usati da questi umili mittenti trapela a volte dagli archivi e sono sempre storie vive, nonché spunti per alta storiografia.

Cognata, e Cognato C.mi

Da Ravenna a 10. del 1857.

Il mio silenzio a tutt'oggi è giustificato dall'attendere categorica risposta all'ultimo mio foglio referente alla Verten-za vostra con Angelino, sulla quale mi ricercaste del mio parere ed interessamento. Riserbava in quell'incontro li soliti affettuosi augurj di prosperità per l'interessante vostro ben'essere. Ma Voi serbaste un incresciente silenzio, ed io pure tacio su tale argomento per ben fondata delicatezza.

Vi rendo grazie sincerissime per le felicitazioni, che vi piacque augu-rarci, quali di tutto animo a Voi, ed alli vostri Bambini pre-ghiamo dal Signore, e siate certi, che se saranno esaudite, sa-rete veram.te Felici.

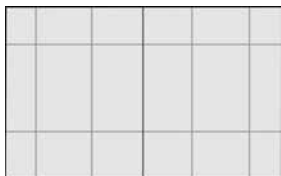
La Mamma gradì tanto vostre lettere, che la rallegrarono, e per mio mezzo vi desidera dal Cielo la pienezza di sue Benedizioni ed ogni durevole prosperità. Buona è sua salute e quella di Angelino, che vi saluta. Eguale è la nostra, la Dio mercè, alla quale contribuisce il moderato rigore della presente Stagione, abbastanza buona.

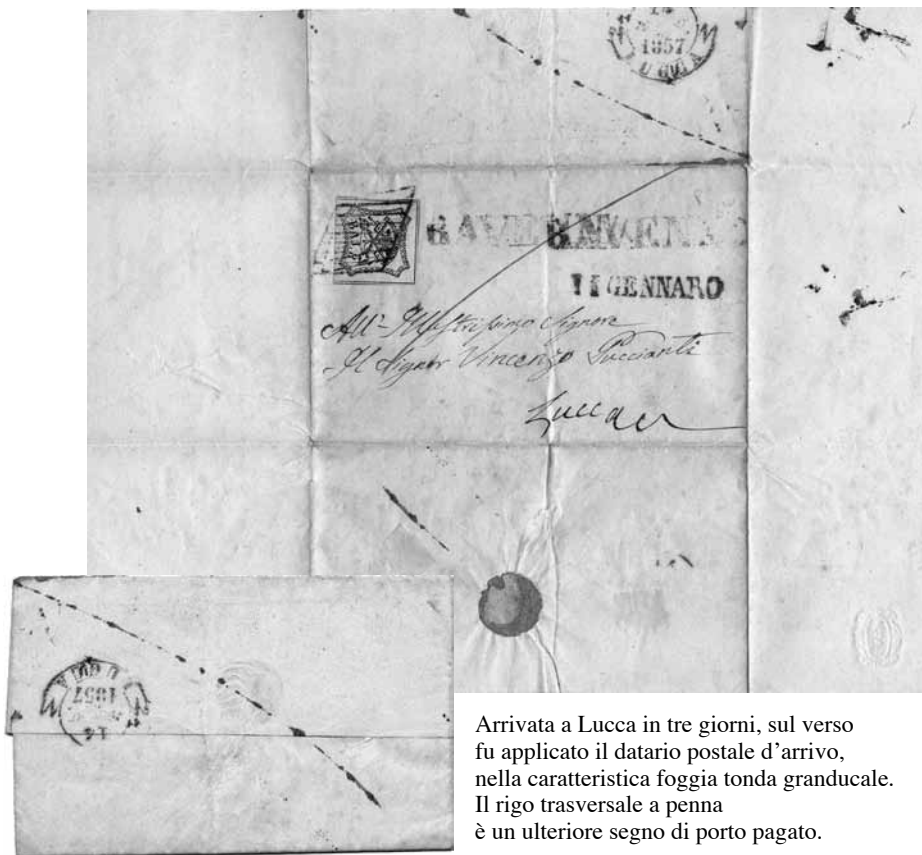
Fate dunque di mantenervi sani, e prosperi: gradite tante e tante cose in nome della Maria; baciate per Noi li cari vostri Bambini, e ad ogni prova affettuosa mi raffermo

Il Vostro Aff.mo Cognato
Lorenzo Serra

L'espressione *"Cognata, e Cognato Carissimi"* apre una tipica lettera ottocentesca di socialità famigliare.
Fu scritta su un foglio di carta "velina" di fornitura inglese prodotta a macchina nel formato cm 22,5 x 36, senza filigrana e con sigillo a secco BATH in ovale incorniciato.
Chiusa con un'ostia colorata, viaggiò da Ravenna a Lucca nel 1857 e il costo della spedizione fu assolto applicando un francobollo.
L'introduzione di questi nuovi contrassegni (che consentivano di non doversi recare in posta per affrancare le lettere e semplificavano i controlli interni) coincise nelle diverse nazioni con un pacchetto di riforme finalizzate a ridurre i costi intensificando gli scambi epistolari per posta.

Riproduzioni ridotte al 50%

racchiusa in un francobollo

Schema di piegatura per l'invio allo scoperto
non molto prima che si generalizzasse l'uso della busta.

L'applicazione del *bollo franco* nello Stato della Chiesa, e dunque a Ravenna,
comincia nel 1852, seguendo il modello inglese del 1840, anche se invece della tassa
uniforme per l'interno furono previste tre distanze, ciascuna con una propria tariffa.
Spedire una lettera dalla Romagna in Toscana costava 8 baiocchi.
Per impedire un eventuale riutilizzo del francobollo la posta pontificia
usava uno speciale annullo inchiostrato oltre al tradizionale bollo
indicante la località di partenza e la data: "RAVENNA" e "11 GENNARO" .

Arrivata a Lucca in tre giorni, sul verso
fu applicato il datario postale d'arrivo,
nella caratteristica foggia tonda granducale.
Il rigo trasversale a penna
è un ulteriore segno di porto pagato.

Cartolina postale da 10 centesimi scritta il 10 novembre 1899.
Imbucata a Ravenna in tarda mattinata — il bollo indica l'ora 12 M [attina] — giunse a Lugo alle 15 e fu recapitata quello stesso pomeriggio.
Nella seconda metà dell'Ottocento
la diffusione della pratica epistolare,
grazie anche all'uso della cartolina
che costava meno e snelliva le procedure di compilazione,
si intreccia con l'offerta di nuovi servizi postali
e buoni collegamenti.

CARTOLINA POSTALE ITALIANA
(CARTE POSTALE D'ITALIE).

DEPUTAZIONE PROVINCIALE DI RAVENNA

RAVENNA

All' Illmo
Sig. [illegible] ing. Guido.
Lugo.

Ravenna 10. 11. 99.

Pregiatmo Ingegnere,

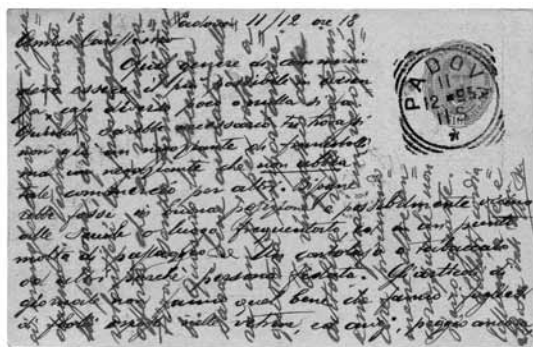
Io aspetto sempre i certificati censuari per fare le rifusioni a carico dei proprietari del terreno [illegible] senza [illegible] le rifusioni il Regio Ingegnere non può emettere il mandato di pagamento.
Mi raccomando di spedirmeli subito.
Con perfetta stima.

Per il Segretario
Carlo [illegible]

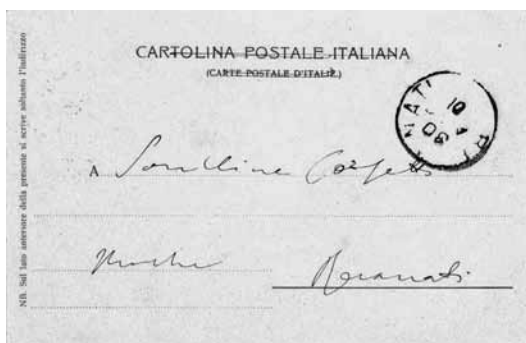
In Italia le cartoline postali furono introdotte nel 1874
e a cavallo del 1900
costituivano uno strumento di comunicazione diffusissimo.
In questo caso a farne uso era la Provincia di Ravenna
per inviare a un ingegnere di Lugo
una breve comunicazione,
scritta a mano dato che non erano ancora diffuse negli uffici
le macchine per scrivere,
il cui uso segnerà anche simbolicamente
l'orizzonte postale del XX secolo.

Riproduzioni ridotte al 50%

una piccola rivoluzione

Questa cartolina postale del 1895 commemorativa della liberazione di Roma,
spedita da Padova a Bologna il giorno 11 dicembre 1895, trattava di commercio filatelico
ma a noi parla dei limiti postali cui erano sottoposti in passato gli scriventi.
Le cartoline agevolavano la comunicazione, ma con severi vincoli di spazio:
ad esempio un lato era totalmente riservato all'indirizzo.
Per ovviare si cercava di scrivere piccolo, o in uno stile breve,
ma esisteva anche la tecnica della sovrascrittura, ruotando il supporto di 90 gradi.

I primi esempi risalgono all'Inghilterra pre-riforma postale,
ma la pratica della scrittura incrociata, così stancante per gli occhi, fu anche italiana.
Per agevolare il destinatario questo mittente cambiò inchiostro
e stese in rosso la parte di testo soprascritto.
A cavallo del 1900 l'aumento di frequenza epistolare postale
(molti scrivevano anche più volte al giorno)
portò a trascurare l'indicazione della data, spesso omettendo l'anno,
come in questo caso in cui troviamo indicata l'ora.
Chi oggi si trova a riordinare simili carte può sciogliere i dubbi di cronologia
tornando a osservare i timbri della posta.

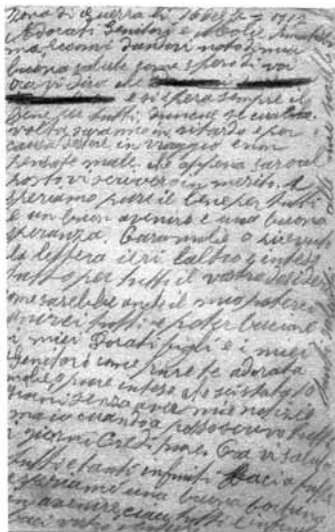
La cartolina multimediale

Nella lingua italiana corrente “cartolina” è sinonimo di cartolina illustrata,
mentre “cartolina postale” indica un cartoncino per scrivere di tipo specifico.
Invece in francese e in inglese la cartolina illustrata
ancora oggi viene chiamata “carte postale” o “post card”.
Dunque all’estero più che da noi si conserva il collegamento semantico
con la natura di oggetti il cui successo si lega a un medium specifico.
Oggi che la posta elettronica ripropone, attualizzati, i messaggi multimediali di un tempo,
può essere un esercizio interessante tornare alle origini, quando l’invio di cartoline costituiva una forma nuova di comunicazione visuale
che possiamo rileggere in questo esempio del 1901.

La cartolina in vendita a Ravenna recava una foto della basilica di San Vitale
ed era stata stampata da un editore di Lipsia,
piccola ulteriore spia di un fenomeno dalle dimensioni internazionali.
Applicato sul lato veduta, il francobollo venne annullato a Ravenna (29.4.01)
mentre a Recanati l’indomani fu messo il bollo di arrivo.
Da notare la dicitura bilingue “Cartolina postale italiana” cancellata a penna
dallo scrivente per usufruire della tariffa ridotta di 2 centesimi riservata agli stampati
(la ‘vera’ cartolina postale pagava 10 cent. e la lettera 15) purché recanti
al massimo qualche parola di convenevole, come una dedica su un libro.
Il messaggio scritto era infatti solo un *Vi saluto in fretta*, ma la sua forza
consisteva nell’essere un invio di tipo visuale.

Riproduzioni ridotte al 50%

La cartolina militare in franchigia

“Cartolina postale italiana in franchigia” recita l’intestazione di questo cartoncino
usato da un soldato al fronte il 16 luglio 1917
per comunicare con la famiglia in località Bardelle di San Benedetto Po,
in cui tra l’altro dice: *“adorata molie, o pure inteso
che sei stata 10 giorni senza avere mie notizie
ma io cuando posso scrivo tutti i giorni. Credi pure”*.
La prima guerra mondiale, postalmente, segna il tempo dell’accesso di massa
al canale della comunicazione scritta interpersonale.
Ciò fu reso possibile dall’agevolazione concessa ai soldati
di scrivere senza pagare la tassa postale
fino a 7 cartoline per settimana
(quindi il nostro mittente non mentiva).
Miliardi di lettere e cartoline hanno caratterizzato quegli anni
e molte sono rimaste in archivio o nelle collezioni.
Un momento forte e particolare di comunicazione,
ma sottoposto a controlli molto severi.
Tutti i messaggi infatti venivano censurati, cancellando i testi non ammessi,
o peggio ancora.

Cartolina postale Italiana in franchigia
Corrispondenza del R.Esercito
Cognome e Nome
Grado
Reggimento e Arma
Compagnia
Squadrone
Batteria
Riparti speciali
Al
(Prov. di

Scritta con il lapis, la cartolina postale reca il bollo VERIFICATO PER CENSURA al reparto,
dove l’ufficiale cancellò tre parole con la matita copiativa.
Si intravede il bollo “Posta Militare Intendenza 2ª Armata” del 17.7.17.

Il telegramma

Il telegrafo elettrico si affermò
dopo metà ‘800 e fu una tecnologia a
forte presa sociale
che diede vita a uno stile di scrittura
comunicativa molto stringato,
detto per l’appunto “telegrafico”.

Riproduzioni
ridotte al 50%

Rimesso al fattorino ad ore 19,4 il porto è gratuito

TELEGRAMMA

Prospero Mariforotti

POTENZA-PICENA

TELEGRAFI DELLO STATO

Indicazioni eventuali abbreviate (Mod. 30)

Indicazioni di urgenza

(Urgente) appare (D.) (Far proseguire) appare (F. S.)
(Risposta pagata) » (R. P.) (Posta pagata) » (P. P.)
(Collazionato) » (T. C.) (Espresso pagato) » (X. P.)
(Avviso di ricevimento) » (C. R.) (Recapitabile aperto) » (R. O.)

Ufficio Telegrafico di POTENZA-PICENA

Il Governo non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio della telegrafia.
Le tasse riscosse in meno per errore od in seguito a rifiuto o irreperibilità del destinatario devono essere completate dal mittente.

Ricevuto il 188 5
Pel circuito N. 326 Ricevente

Le ore si contano sul meridiano di Roma e pei telegrammi interni di seguito da una mezzanotte all'altra.
Nei telegrammi impressi in caratteri romani il primo numero dopo il nome del luogo di origine rappresenta quello del telegramma, il secondo quello delle parole, gli altri la data, l'ora e i minuti della presentazione.

QUALIFICA	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE Giorno e Mese	Ore e Minuti	VIA	Indicazioni eventuali d'ufficio
	POTENZA-PICENA	Ancona	131	11	26/1	18.55		

Non venire dovendo
partire. Riceverai lettera procure, spiega-
zione mio telegramma

Alessandro

Questo dispaccio accettato ad Ancona alle ore 18,55 del 26 gennaio 1885
fu trasmesso con gli apparecchi Morse a Potenza Picena e qui, trascritto su apposito modulo, venne affidato già alle 19,04 al fattorino per il recapito.
I telegrammi integravano il tradizionale canale postale,
ma senza sostituirsi ad esso come ci insegna anche questo messaggio.
I lembi del modulo con il testo venivano piegati e il destinatario
si vedeva consegnare un biglietto chiuso dal sigillo (o suggello) gommato
con dicitura *Telegrafi dello Stato*.

Iconografia della lettera

Il corriere medievale

Questa miniatura della seconda metà del XIV secolo
oggi alla Biblioteca nazionale di Parigi
mostra il corriere che completa la sua missione recapitando la lettera.
Inginocchiato in segno di rispetto,
il messo ha ancora in mano la lancia o bastone da viaggio.
Dalla cinta pende la scarsella, lo speciale contenitore in cui il dispaccio
veniva custodito ed era anche simbolo della funzione comunicazionale.
La figura, tratta da un codice miniato,
intendeva spiegare visivamente uno dei tanti episodi di messaggi
inviati o ricevuti su cui la Bibbia si sofferma.
Per attualizzare il tema l'artista
l'ha rivestito delle forme comunicazionali del suo tempo,
e in questo senso l'immagine costituisce una preziosa testimonianza storica.
L'età medievale ci ha trasmesso un mirabile *corpus* di miniature
e affreschi con scene di corrieri o di persone che scrivono e leggono lettere.
Immagini postali di questo genere
aiutavano i destinatari a comprendere il senso sia degli episodi biblici
che di certi passi della letteratura classica e moderna.

Il primo simbolo, la scarsella

Le lettere degli apostoli, di san Paolo in questo caso,
fanno da spunto a una scena ricca di simbolismo.
Su questa miniatura francese del XV secolo
oggi alla Morgan Library di New York
vediamo il santo mentre colloca la preziosa missiva
nella scarsella metallica del corriere.
Una seconda immagine, sempre dello stesso codice,
mostra il messaggere in assetto da viaggio con il contenitore
che gli pende dalla cintura.
Col tempo simili oggetti, anche a causa dell’aumentato volume di traffico,
perderanno la ragione funzionale originaria
diventando emblemi della funzione comunicazionale.
Ancora oggi, in particolare nei paesi nordici,
i messi comunali o dei tribunali possono mostrare in petto
l’insegna con lo stemma ufficiale
ed eventuali cordoncini o catenelle
che richiamano i modelli medievali delle scarselle da corriere.

La lettera status symbol

Ritratto di un ricco uomo d'affari del 1533
che da Londra ci fa ammirare tre lettere, vale a dire
gli strumenti operativi e i simboli del suo status.
Le missive vengono mostrate sia chiuse, cioè in forma da viaggio, che aperte.
Nel primo caso si può leggere il nome del destinatario perpetuandolo.
E in effetti il ricorso a una soprascritta di lettera
per identificare il soggetto è un motivo pittorico di successo.
Qui, sul tavolino, oltre alle missive si nota un tipario-sigillo e la penna,
il cannello di cera per sigillare e il calamaio.
Una delle lettere appare chiusa con la linguetta di carta o nizza
e non invece secondo la stile mercantile che raccomandava l'uso dello spago.
Evidentemente l'elegante personaggio ritratto
ci teneva a distinguersi dai comuni mercanti.

Il segretario, uomo di lettere

Dal XVI secolo non sono infrequenti i ritratti
con una lettera in mano o appoggiata al tavolo.
Costituiscono una sotto categoria di tale modello iconografico
le immagini di grandi signori (laici o ecclesiastici) in compagnia del segretario
come in questo bel dipinto inglese.
Tutto ciò si colloca nella prima età moderna europea,
tempo appunto caratterizzato da una straordinaria vivacità epistolare
e la società sembra aver fatto proprio il gesto della scrittura postale.
Di questi piaceri
gli archivi stracolmi di lettere ancora oggi sono fedeli testimoni.
A questa mole di fogli di carta
lavorava una schiera di personaggi minori, appunto i segretari,
uomini di lettere (non solo in senso metaforico)
la cui figura professionale ha un preciso posto nella storia.
Questo quadro risalente a dopo il 1550
mostra un cardinale ed è evidente il ruolo del fedele segretario
pronto a dare forma postale alle volontà del suo padrone.

Il messaggio importante

Fin dal medioevo
un personaggio capace di ispirare molti pensieri
e opere di tipo postale
è stato san Girolamo, dottore della chiesa e autore di epistole famose.
Questa immagine del XVII secolo
focalizza il Santo vestito da cardinale
mentre legge un foglio
scritto con le caratteristiche formali di una lettera di segreteria,
cioè un messaggio importante.

L'individualità è lettera

L'arte italiana in età moderna ha sempre reso i motivi comunicazionali
ricorrendo a immagini indirette o allusive.
Spetta ai pittori olandesi del XVII secolo il merito di aver fatto diventare
la lettera d'amore un genere artistico maturo, fissando su tela momenti di privata lettura
e scrittura delle lettere svolti all'interno di eleganti case borghesi.
Su questo dipinto di Gabriël Metsu (1664 circa)
la fantesca ha portato alla giovane signora una busta con la lettera tanto attesa
che viene da lontano come indicano le navi sul quadro appeso al muro.
Scene di questo tipo non sono affatto banali.
Tra l'altro esse mostrano i primi passi di una mentalità moderna che si confronta
con i sentimenti (anche femminili), ponendo le emozioni personali al centro della scena.
È grazie alla scrittura delle lettere e alla tensione dei giorni di posta,
di cui madame de Sévigné resta l'esempio più alto,
che si è aperta la strada all'affermazione del sé che caratterizza noi
e la società contemporanea in modo particolare.

La lettera conquista la notte

L’artista inglese Joseph Wright di Derby (circa 1770)
ha raffigurato una giovane donna mentre legge una lettera con alle spalle
un secondo personaggio che sbircia il testo.
Dall’immagine traspare una forte valenza simbolica
che abbraccia pure noi che oggi facciamo storia
e per questo motivo ci sforziamo di leggere carte già viste da altre persone.
La ragazza fa uso della candela
e lo studio della luce, in cui questo pittore eccelleva,
illumina la funzione postale che si svolgeva appunto anche con il buio.
Il nuovo tempo della comunicazione moderna legato alle “poste”,
cioè alla tecnica di trasmissione dei messaggi in tempo reale grazie al cambio dei cavalli,
rompeva infatti con la tradizionale contrapposizione giorno/notte
caratterizzante i movimenti dei corrieri di età medievale
che di giorno viaggiavano e la notte sempre riposavano.

Un tesoro chiamato malla

Appartengono a un genere iconografico ancora sul misterioso
due tele bolognesi settecentesche opera dei Crespi padre e figlio
con la figura del maestro di posta
che fa intravedere il contenuto della valigia — o "malla" — appena giunta
con il suo prezioso carico di lettere e valori.
Mentre il quadro conservato a Bologna al museo Davia Bargellini
ha subito pesanti restauri che impediscono di cogliere i particolari,
questo alla Staatliche Kunsthalle di Karlsruhe ci permette di leggere i segni originali,
persino le indicazioni sulle soprascritte.
Al centro di entrambe le opere
una tipica figura postale del tempo (forse il "tenente" della sede di Bologna)
in compagnia della bolgetta nella quale si mischiano i mazzi di lettere
con gli scatolini dentro i quali viaggiavano gioielli e oggetti preziosi.

Postfazione 2001

Questa pubblicazione doveva apparire nel 1996 allorché il professor Giorgio Tabarroni, per limiti di età, concludeva la docenza al Corso di laurea in Conservazione dei Beni Culturali dell'Università degli studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia - sede di Ravenna.

Fu sua l'idea di dare la forma del manualetto illustrato alle esercitazioni di storia postale da me tenute fra il 1989 e il 1996, come cultore della materia, ai suoi corsi di Scienze ausiliarie della storia e di Storia del commercio e della circolazione libraria.

Mi mise fretta affinché riordinassi appunti e tavole in vista di una possibile collana 'ravennate' con l'editrice Clueb. Però poi intervenne un serio infortunio al professore. A fatica mi fu possibile concludere il corso, ci furono gli esami ai quali non poteva mancare, e la pubblicazione passò in secondo piano. Ne riparlammo più volte in seguito, perfezionandola e abbozzando dei progetti editoriali, ma il momento giusto sembrava ormai passato.

Solo ora, a distanza di cinque anni e con il sostegno della famiglia, la cosa può realizzarsi ma, ahimé, essa rappresenta il primo omaggio a un nome tanto caro. Al di là del cordoglio occorre però dire che queste pagine (giusto aggiornate nella bibliografia) conservano intatto e vivo il senso della testimonianza scientifica di un osservatorio puntato su universi culturali in divenire: quelli della storia postale, materia che aveva molto coinvolto Giorgio Tabarroni nei suoi ultimi anni.

Altri meglio di me, conoscendone la lunga esistenza, parleranno dei suoi molti interessi e della prestigiosa carriera universitaria. Io posso dire di aver incontrato uno spirito eletto, un osservatore dotato di grande curiosità intellettuale, erede di quei dotti signori di età moderna che nei loro palazzi si dedicavano alle scienze e alle lettere. E appunto di Storia della Scienza era stato ordinario nella Facoltà di Lettere e Filosofia di Bologna.

Ricordo che ci siamo conosciuti oltre vent'anni fa, quando era presidente dell'Accademia italiana di studi filatelici e numismatici, e io un giovane consigliere. Filatelia e numismatica, dunque. Connubio che potrebbe far rabbrividire mentre non deve indurre più a giudizi affrettati.

Che l'ingegner Tabarroni (con l'*understatement* che lo caratterizzava, così era

vembre 2000 era andato di persona) per alimentare la collezione sulle comunicazioni nel Mediterraneo, la passione degli ultimi anni che aveva fatto passare come in secondo piano tutto quanto il resto.

Riordinando ora le sue carte m'accorgo che non c'è stata iniziativa di qualità nell'ambito della storia postale senza di lui. Dagli incontri presso l'Accademia delle Scienze di Bologna al colloquio su "La storia postale componente importante degli studi storici" organizzato sempre a Bologna da Nello Bagni insieme all'Università (del quale rimangono agli annali, oltre alla prolusione del rettore Fabio Roversi Monaco, i contributi della carissima Gina Fasoli e degli altri partecipanti), dalla manifestazione filatelica Genova '92 alle lezioni delle mitiche settimane "Posta e Paleografia" tenute dall'Istituto di studi storici postali a Prato e poi a Ravenna nel 1991 in collaborazione con la Scuola diretta a fini speciali per archivisti (se ne veda l'articolato programma sulla guida *Scuola diretta a fini speciali per Archivisti*, a cura di G. Vespignani, Università degli studi di Bologna - sede di Ravenna, Bologna 1991). Né va taciuto il supporto dato a diversi circoli filatelici e numismatici.

Il merito grande comunque rimane quello di aver introdotto la storia postale — ai primi passi come disciplina — tra le lezioni della Scuola diretta a fini speciali per archivisti, poi Corso di laurea in Conservazione dei Beni Culturali.

Sfogliando la guida appena citata si vede che Scienze ausiliarie della storia — appunto la sua materia — fin dall'anno 1989-90 comprendeva "Araldica, Sfragistica, Iconografia, Iconologia e prosopografia, Pesi e misure, La lettera e la storia postale". Nell'anno accademico 1991-92 il piano di studio risulta leggermente mutato: "Cronologia, Araldica, Sfragistica, Pesi e misure, La lettera e la storia postale, La stampa a caratteri mobili, Iconografia, iconologia e prosopografia".

La guida *Corso di laurea in Conservazione dei Beni Culturali (Indirizzo Archeologico e Indirizzo Archivistico Librario) e Scuola diretta a fini speciali per Archivisti*, Università degli Studi di Bologna - sede di Ravenna, Facoltà di Lettere e Filosofia (Bologna 1993) riporta l'articolazione data alla parte relativa a *La lettera e la storia postale*: "La corrispondenza attraverso i secoli. La forma del supporto e l'avvento della busta nel '700. La normalizzazione dell'indirizzo. La storia della lettere dalla consegna al corriere o alla posta fino al recapito al destinatario. Timbri e bolli a secco o a umido (di partenza, di passaggio, di arrivo). L'avvento del francobollo e gli annulli postali".

Rimane viva la sensazione di un'esperienza didattica intensa. In aula studenti in numero contenuto (mai comunque meschino), molto attenti alle offerte di un sapere caratterizzato da forte materialità e, quel che più conta, immediatamente spendibile. Allieve e allievi di diverse parti d'Italia sono gli autori di alcuni elaborati (tesine) di storia postale svolti secondo un modello didattico caro al professore, che ogni anno concludeva il corso con lezioni di prosopografia classica imperiale e del Rinascimento durante le quali, a sorpresa, levava di borsa monete e medaglie (della sua collezione) per farle girare tra i banchi dando così agli studenti la possibilità di tenere in mano dei tondi davvero stupendi.

Bando comunque ai ricordi, anche se l'ospitalità nelle aule del seminario, il

noto tra noi) fosse uno dei grandi della numismatica lo si sapeva e l'ammirazione si estendeva alla sua biblioteca. Gli dava gusto raccontarci di quando Francesco Panvini Rosati, ordinario di Numismatica all'Università di Roma e membro dell'Accademia pure lui ma proveniente dalle soprintendenze (quindi sospettoso nei confronti dei collezionisti), passato a trovarlo, era ripartito da Bologna pieno di stupore per le pareti colme di tanti libri preziosi (non solo numismatici).

Meno nota allora era la sua militanza filatelica, che pure aveva radici antiche e che si è espressa attraverso collezioni ora destinate (per volontà testamentaria) a ordinamento scientifico museale con fruizione pubblica.

Proprio l'Accademia fu l'occasione per entrare in contatto con la rivoluzione copernicana che ancora oggi scuote dalle fondamenta i modi tradizionali di fare filatelia, e per la quale un numero crescente di cultori assume come centro del piacere non più il francobollo da solo, separatamente inteso, ma la comunicazione postale e la sua cultura. Con molti posti in prima fila riservati ai francobolli — certamente — ma in compagnia dei timbri, delle lettere, della poetica epistolare, dei caratteri del pubblico servizio, e di molte altre cose ancora.

Si guarda insomma alla comunicazione scritta in tempo reale a distanza, cioè alla posta, applicandovi strumenti originali di interpretazione. In questo senso, per la prima volta, si delinea una realtà pluridisciplinare che presidia zone del sapere trascurate dalla cultura ufficiale e potrebbe spingersi lontano (pensiamo agli sviluppi infiniti di una lettura "comunicazionale" degli eventi storici).

Questa novità incuriosì Tabarroni, portandolo ad avvicinarsi a me che di tali idee ero uno degli alfieri e per questo (benché senza meriti collezionistici) ero stato cooptato nel sodalizio dal past president Mario Gallenga, che in seguito chiamò anche lo storico del Risorgimento Giulio Guderzo e il bibliotecario della Camera dei Deputati Silvio Furlani.

L'Accademia mista filatelico-numismatica oggi non c'è più. Esaurita la spinta iniziale i membri delle due classi hanno dato vita ad istituzioni distinte. Per certi versi, soprattutto in termini di operatività, fu una scelta giusta ma i colori di quella primavera non si sono affatto sbiaditi. Lì noi avevamo il ruolo dei figli cadetti. Ricordo pure io un Panvini Rosati sorpreso quando scoprì due colleghi tra i consiglieri di classe 'filatelica', espressamente da lui interrogati, e la meraviglia salì alle stelle quando intese che parlavamo non di filatelia ma di storia postale (termine che volle far suo). Da quei confronti coi numismatici abbiamo saputo ricavare stimoli a crescere, e c'era allora tra noi una concordia operosa.

Da quel momento Tabarroni s'è avvicinato alla storia postale, riallacciando i fili di un circuito che conosceva bene, fin da ragazzo. Lo sorprese non poco constatare il fatto che le "poste" tardo medievali in effetti fossero la tecnologia nuova di comunicazione in tempo reale dell'età moderna, quindi un'invenzione importante, ma talmente misteriosa da essere sfuggita alla letteratura tecnico-scientifica.

Certo la qualità dei suoi interessi è rimasta alta e l'ha portato a estraniarsi da alcuni aspetti non proprio esaltanti del nostro piccolo mondo. Commovente però saperlo negli ultimi mesi di vita intento ad acquisti in asta (a quella Bolaffi di no-

In realtà non è così: solo con la prima età moderna l'Europa si venne dotando di un sistema a rete di comunicazione sincronica basato sulla tecnologia postale, cioè sull'impiego di cavalli atti al galoppo mutati lungo le grandi strade presso le stazioni di posta in modo da sviluppare l'andatura di corsa (che era anche la più alta possibile) su lunghi percorsi. L'organizzazione in chiave urbana di dispacci periodici così veicolati, che trasferivano lettere raccolte da una molteplicità di mittenti, porterà poi alla nascita del servizio di postalettere e infine (per gradi) all'idea di monopolio che pure noi abbiamo conosciuto.

Pure la geografia postale non è stata sempre quella cui siamo abituati oggi. Nei secoli addietro la rete della posta aveva maglie rade e una presenza territoriale ridotta. Ciò tra l'altro spiega l'esistenza di collegamenti (o territori) dove a lungo hanno potuto agire formule e vettori extra postali.

Tornando alla storia postale, a cavallo dell'anno 1900 essa ebbe un forte sviluppo internazionale, testimoniato da libri di buon livello, in genere firmati da funzionari della posta. In seguito la spinta creativa si affievolì e anche per questo non sarà possibile dare alla materia un assestamento disciplinare. A partire dagli anni '30 il tema sarà riscoperto dai collezionisti di francobolli, attirati dai timbri, dai francobolli su lettera e dai segni di posta. Negli ultimi trent'anni, con rinnovato vigore in ambito filatelico, la storia postale sta vivendo una seconda primavera contrassegnata da ricca messe di pubblicazioni.

Quello che ancora le manca è il coinvolgimento dei professionisti della ricerca. Per fortuna la rivoluzione telematica degli ultimi anni — il successo di Internet e della "posta elettronica" — ha dimostrato che la comunicazione scritta in tempo reale non è stata uccisa dagli ultimi 50 anni di straripante comunicazione orale e anzi le si spalanca davanti un nuovo, grande avvenire.

Il ribaltamento di posizioni ha indotto diversi studiosi a interrogarsi sul tema delle comunicazioni, adottando sia il criterio (corretto) della frammistione dei generi che quello del lungo periodo. Cade così il pernicioso modello della frattura con il passato, insito invece nei tradizionali modi sociologici di intendere storia dei media, che ha portato a trascurare l'idea di storia postale.

Grazie alle novità elettroniche, l'istanza di postalità si ripresenta come tappa importante di conoscenza e già università americane hanno tenuto a battesimo convincenti saggi storici. Ad esempio, D. Chandler e J. Contrada nel libro *A Nation transformed by Information. How Information has shaped the United States* (Oxford University Press 2000) hanno scoperto la posta prima del telegrafo (ma anche dopo) accorgendosi che essa ha incarnato ruoli strategici — in quanto comunicazione sincronica — ben funzionali al modello americano di società sovralocale. Osservando inoltre il Post Office londinese del XIX secolo essi hanno rintracciato nel sistema delle moltiplicate distribuzioni quotidiane (con portalettere) le radici della funzione E-mail di oggi.

Queste folgoranti scoperte — riprese sui giornali di mezzo mondo — mettono le ali alle tesi di *Spreading the News. The American Postal System from Franklin to Morse* (Harvard University Press 1995), un libro in cui Richard John, giovane

pendolarismo dei docenti alle prese con condizioni di perifericità, l'impegno della fondazione Flaminia, marcano i primi passi di storia dell'università a Ravenna. Dal calderone degli spunti romagnoli merita giusto estrarre quelli di "postalità" (termine col quale si distingue una teoria postale antica dalla pratica postale quotidiana) cui si ricollega l'attuale pubblicazione.

La storia delle comunicazioni e dei media — che recluta i suoi cultori più tra i sociologi che fra gli storici — in genere considera termine a quo una qualche invenzione tecnologica, e a seconda dei casi inizia le sue osservazioni partendo dal momento della comparsa del telegrafo, del telefono, della radio, delle telecomunicazioni, della telematica. Però così facendo si rischia di perdere per strada una realtà necessariamente formata da intrecci più complessi tra eventi antichi e nuovi, tra fenomeni sociali e personali, con il limite in più di una periodizzazione inadeguata.

Pensiamo solo all'età moderna, che le teorie correnti di storia dei media giudicano caratterizzata da tecnologie comunicazionali obsolete prima del treno e del telegrafo, quando invece non era così. Ce lo rammenta, da pari suo, un Leopardi tutto bolognese — in un passo di postalità giocato tra detto e non detto (la scelta timbrica non è affatto casuale) — che una domenica del 1823 ragionava di cose ormai destinate a essere schiacciate dal peso di nuove tecnologie: "certamente gli uomini che verranno di qua a mille anni... stenteranno a comprendere come si potesse... commerciare e comunicare coi lontani essendo sconosciuta e imperfetta la navigazione aerea, l'uso dei telegrafi, ecc. [e] considereranno con meraviglia la lentezza dei nostri mezzi di comunicazione, la loro incertezza. Eppur noi non sentiamo, non ci accorgiamo di questa tanta impossibilità... ci par di fare una vita assai comoda, di comunicare insieme assai facilmente e speditamente" (Zibaldone 4199).

In verità non sono mancati storici di valore (e letterati) interessati alle comunicazioni in età moderna che si sono cimentati su filoni di ricerca che spaziano dai fenomeni della galassia Gutemberg alle vicende della scrittura, dalla stampa periodica alla nascita della pubblica opinione tra XVIII e XIX secolo. In tutti i loro lavori però rimane in ombra un fenomeno invece pervasivo come è stato quello della comunicazione scritta interpersonale a distanza in tempo reale, cioè l'uso delle lettere e della posta, nei suoi molteplici effetti tecnici, psicologici, sociali.

Proprio questi sono gli spazi di manovra della nostra materia — che comunque non limita le sue osservazioni alla preistoria dei media — caratterizzati, per quanto ci interessa qui, dalla presenza in archivio o nelle biblioteche di ricchi giacimenti di lettere, il materiale interattivo per eccellenza, dotato di valenze comunicazionali ad ampio spettro.

Sul valore delle lettere insiste la storia postale, mentre chiama a raccolta storici, letterati, filosofi, sociologi, geografi, operatori dei beni culturali, collezionisti.

Si può dire che la prima storia postale, o *Postgeschichte*, nacque in Germania nella seconda metà del XIX secolo con la connotazione, tutta ideologica, di convincere la pubblica opinione colta — uno dei tanti casi di storia antica piegata all'ideologia contemporanea — che le amministrazioni nazionali costituivano la scelta naturale dato che fin dal tempo degli antichi posta era sinonimo di competenze statali.

brillante storico, rivela di aver incontrato il nostro universo — innamorandosene — per puro caso, nel corso di un'indagine sulla nascita della burocrazia federale. Sono ormai mezza dozzina i testi accademici made in U.S.A. in cui la storia postale viene vista con occhi diversi dal passato, e senza che chi all'università se ne occupa debba essere incriminato d'ufficio per il reato di "filatelia".

Un punto, quest'ultimo, che stava a cuore al professor Tabarroni e iscrive i suoi corsi, e anche Ravenna, in un ideale libro dei pionieri avendo qui già nel 1991 la Facoltà di Lettere e Filosofia (in collaborazione con l'Istituto di studi storici postali) organizzato il colloquio internazionale su "Storia e posta: analisi dello stato attuale delle conoscenze e prospettive nel campo della storia postale e discipline affini". Forse il titolo dato all'incontro a qualche osservatore allora sarà parso un po' bizzarro ma oggi si coglie la lungimiranza del progetto (del quale andrebbero pubblicati gli atti).

Le pagine dell'attuale pubblicazione conservano, inevitabilmente, il profumo della nostalgia. Dopo il 1996 passando per Bologna non mancavo di andare in via Galletti a salutare il professore, lui stesso mi sollecitava la visita, cordiale e gentilissimo. Parlavamo degli studi, degli acquisti fatti per le collezioni, di progetti a lui cari. Si teneva al corrente delle mie cose, anche personali. Accennando ai ragazzini (che sapeva nati al Sant'Orsola) una volta usò la formula affettuosa: "Lei ha dei figli bolognesi!" che solo adesso so decifrare. In cui l'amore per la sua città si intreccia al desiderio di essere ricordato a lungo.

Consolante dunque mettere in coda a tutto le parole di Giorgio Soavi per Adriano Olivetti, sulla fortuna che nasce dall'incontro con figure speciali — angeli messaggeri li chiamerebbe la nostra storia — il cui destino "è essere morte in qualche momento della nostra vita ma essere sempre a farci coraggio". [C.F.]

Addenda 2007

Infine vede la luce questo piccolo libro, aiutato da me e dall'Accademia italiana di Filatelia e Storia postale, erede della precedente Accademia di studi filatelici e numismatici, che ha inteso ricordare il suo antico presidente con una pubblicazione a carattere scientifico. Ed essa, cronologicamente, viene a coincidere con l'inaugurazione presso il Museo del Risorgimento di Bologna della sezione di Filatelia e Storia postale "Giorgio Tabarroni". Il professore ha infatti voluto donare alla città di Bologna le collezioni di francobolli e di materiali di storia postale, pregandomi di curarne un allestimento museale per la fruizione pubblica.

Temo di non aver potuto realizzare fino in fondo quanto lui mi aveva indicato a voce e confermato sul testamento, aggiungendo un generoso legato; ma anche di questa sua volontà, che rompe con la tradizione filatelica, la nostra disciplina non potrà che essergliene grata e riconoscente. (cf)

INDICE